

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 56<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1999**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

---

## INDICE

**Audizione del Ministro delle finanze, onorevole Vincenzo Visco, e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini**

## PRESIDENTE:

– DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore* . Pag. 3, 13,  
14 e *passim*

*VISCO*, ..... Pag. 4, 12, 14 e *passim*

*MOSCA MOSCHINI* ..... 14, 22, 37 e *passim*

ACIERNO (*Misto-UDEUR*), *deputato* .....16  
CENTARO (*FI*), *senatore* ..... 21, 36, 44  
CURTO (*AN*), *senatore* ..... 33, 41  
DE ZULUETA (*DS*), *senatore* ..... 38  
DIANA (*DS*), *senatore* ..... 25, 31  
ERROI (*PPI*), *senatore* ..... 15, 16, 20  
FIGURELLI (*DS*), *senatore* ..... 34, 48  
FLORINO (*AN*), *senatore* ..... 29  
GRECO (*FI*), *senatore* ..... 31, 42  
LUMIA (*DS-U*), *deputato* ..... 28  
MANTOVANO (*AN*), *deputato* . 12, 17, 18 e *passim*  
MUNGARI (*FI*), *senatore* ..... 35  
NAPOLI (*AN*), *deputato* ..... 21  
NIEDDU (*DS*), *senatore* ..... 37, 38  
NOVI (*FI*), *senatore*..... 17, 26, 30  
PERUZZOTTI (*LFNPI*), *senatore*..... 14, 20

**Comunicazioni del Presidente**

## PRESIDENTE:

– DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore*... Pag. 48

*I lavori hanno inizio alle ore 10,20.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

### **Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

**Audizione del Ministro delle finanze, onorevole Vincenzo Visco, e del Comandante generale della Guardia di finanza, generale Rolando Mosca Moschini**

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il ministro Visco e il generale Mosca Moschini per aver accettato immediatamente il nostro invito, al fine di svolgere una riflessione a tutto campo sulla questione del contrabbando.

Debbo innanzitutto comunicare ai commissari che ci sono delle ratifiche di deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi sulle quali dovremo procedere, ma che per ragioni di cortesia nei riguardi del Ministro e del generale rimandiamo alla conclusione della discussione.

Il tema della seduta di oggi è ovviamente quello del contrabbando nelle sue varie articolazioni, sia per ciò che concerne le conseguenze che questo fenomeno produce sull'assetto e sugli equilibri della criminalità organizzata nel nostro paese, sia per quanto riguarda le ricadute a livello internazionale che sono state rilanciate – a nostro avviso opportunamente – dal Ministro nel corso della settimana scorsa quando a Bari, intervenendo in materia di traffici che si svolgono nel nostro paese, ha effettuato degli espliciti riferimenti alle responsabilità di alcuni paesi collocati dall'altra parte dell'Adriatico.

Si tratta di questioni sulle quali la Commissione antimafia ha lavorato nel corso di questi mesi, varando anche un documento che si riferiva alla sola realtà di Brindisi, ma che conteneva riflessioni di carattere generale sul tema del contrabbando e sull'esigenza di una trasformazione dell'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità di Governo del nostro paese facendo passare questa problematica da una questione che atteneva al campo delle iniziative repressive tradizionali ad una grande questione di politica nazionale con risvolti internazionali di tutta evidenza.

Questo è sostanzialmente il tema della seduta di oggi. Do quindi senza indugio la parola al ministro Visco; è ovvio che poi le domande potranno essere poste sia al Ministro che al generale Mosca Moschini secondo le modalità che abbiamo da sempre utilizzato.

VISCO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi parlamentari per aver sollecitato questa audizione: infatti il tema del quale vi state occupando è per me di grandissima importanza.

So che la Commissione antimafia ha sempre dedicato al contrabbando dei tabacchi una attenzione costante e puntuale, svolgendo ripetuti e importanti approfondimenti sì da rendere ormai abbastanza noto e compreso il fenomeno, nella sua evoluzione e nelle sue manifestazioni attuali. In particolare, il lavoro di questa Commissione è stato anche dettagliato, mostrando una forte sensibilità ad una piaga – quella del contrabbando – che fino a poco tempo fa era ampiamente sottovalutata sia dall'opinione pubblica sia dalla classe politica. Tuttavia, taluni rilievi che la Commissione muove, nelle sue conclusioni, verso quella che viene definita «disarmante assenza di conseguenze utili per ristabilire legalità, giustizia e sicurezza in una zona decisiva del paese», spero possano trovare adeguata risposta in ciò che dirò e anche in quello che dirà il generale Mosca Moschini, fornendo un quadro dettagliato della molteplicità delle iniziative assunte da questo e dal passato Governo, nonostante – va sottolineato – una prolungata e diffusa indifferenza dell'opinione pubblica al problema. Eviterò, quindi, di soffermarmi su aspetti a voi ben noti come, appunto, l'evolversi delle vicende che hanno condotto le attività di contrabbando ad assumere i connotati che oggi le caratterizzano come attività integrate pienamente con le più temibili organizzazioni criminali e quindi anche con altri traffici illeciti che vanno dalle armi alla droga, dall'emigrazione clandestina alla prostituzione, al traffico di auto rubate e che si collegano ormai solidamente con l'esercizio dell'usura e con il riciclaggio del denaro sporco (su questo aspetto il Comandante della Guardia di finanza fornirà sicuramente ulteriori informazioni).

Il salto di qualità più rilevante del sistema del contrabbando è sicuramente collegato alle vicende drammatiche vissute da tutta l'area dei Balcani nell'ultimo decennio. Il disfacimento della nazione iugoslava, il crollo del regime albanese e la guerra recentissima del Kosovo hanno annientato il sistema economico sul quale quell'area si reggeva, hanno distrutto le risorse produttive e hanno provocato sconvolgimenti politici e sociali e sofferenze indicibili a quelle popolazioni.

In quel caos, in quella situazione disperata hanno trovato spazio per crescere ed affermarsi sacche di criminalità spesso collegate ad organizzazioni criminali nate altrove, per esempio in Italia.

L'inaridimento delle risorse preesistenti ha attribuito ai proventi della criminalità un ruolo economico assai rilevante, sicché ora essi possono sembrare ad alcuni irrinunciabili.

In questo modo si è creato un circolo vizioso di forte pericolosità per il quale l'economia criminale prospera là dove langue l'economia legale, ma quest'ultima non potrà mai svilupparsi là dove è forte quella criminale. Questo è il meccanismo perverso che deve essere spezzato, e l'Italia, insieme ad altri paesi europei, deve assumersene responsabilmente l'onere per quel che le compete, aiutando quelle popolazioni a ricostruire non solo gli edifici distrutti dalle guerre ma anche le strutture economiche giuridicamente attive sulle quali è fondato il vivere civile.

Questo processo è già ben avviato in Albania, altrove bisognerà affrontarlo con urgenza. Tuttavia, se questa Commissione non ha bisogno che

io ripeta cose sulle quali essa ha già lungamente indagato e sulle quali ha già condotto approfondimenti molto puntuali credo che questa sede possa essere molto utile per sottolineare insieme – Governo e Parlamento – l'estrema gravità a cui il fenomeno del contrabbando è arrivato. Si tratta di dare insieme un segnale forte e capace di raggiungere la coscienza civile e politica del paese, perché nei confronti del contrabbando permangono – come ho già detto – segmenti di diffusa tolleranza, residui della simpatia popolare che circondò in un passato ormai lontano la figura del contrabbandiere e quella dei poveri diavoli che avevano il banchetto di sigarette in vendita nei vicoli delle città del Sud e dalle quali traevano le poche risorse di sopravvivenza. Oggi il banchetto di sigarette è diventato una postazione di controllo del territorio da parte delle cosche, presidiata dagli affiliati, muniti di cellulare, incaricati di segnalare ogni movimento pericoloso delle forze dell'ordine o delle cosche rivali. Non c'è più nulla di quel folclore accattivante che cinema e letteratura del dopoguerra hanno felicemente rappresentato: e l'omertà, la protezione popolare di cui il contrabbando ancora in qualche misura gode in alcune situazioni ambientali, più che da una solidarietà di vicolo o di quartiere, scaturisce dalla paura delle rappresaglie e dalla consapevolezza dell'efficienza della macchina criminale.

Così il contrabbando non limita i suoi danni agli aspetti erariali, ma diventa veicolo ulteriore di delinquenza e di diffusione di una cultura criminale il cui sradicamento è tanto necessario quanto difficile.

Secondo le stime fornite dalla Guardia di finanza, l'introduzione clandestina di tabacchi lavorati nel territorio nazionale è passata dalle circa 8.400 tonnellate del 1992 alle circa 17.000 del 1998. Alla data di ieri i sequestri del 1999 erano arrivati ad oltre 1.000 tonnellate.

NOMISMA, nel saggio «La filiera del tabacco in Italia: impatto socio-economico e aspetti di politica fiscale», ha quantificato in 10.000 tonnellate il mercato di contrabbando nel 1994. Da parte sua, la Federazione italiana tabaccai, nel «Libro bianco sul contrabbando», ha stimato in 13.000 tonnellate i tabacchi entrati clandestinamente in Italia nel 1993.

Se queste stime sono attendibili, si può calcolare che il fatturato delle attività di contrabbando sembra oggi oscillare fra i 1.200 e i 2.200 miliardi. I redditi lucrati con l'affare contrabbando sono infatti compresi nella forbice che si apre fra il costo d'acquisto dei tabacchi lavorati esteri presso i depositi esteri, oscillante da 45.000 a 78.000 lire al chilogrammo, ed il prezzo al minuto praticato sulle bancarelle delle piazze italiane, che va da 150.000 a 175.000 lire (il singolo pacchetto viene venduto tra le 3.000 e le 3.500 lire).

Sempre con riferimento alle medesime stime, si può calcolare che il gettito sottratto all'Erario raggiunga un ordine grandezza superiore ai 4.000 miliardi, a cui bisogna aggiungere l'imposta sui redditi occultati.

A questo proposito desidero precisare che queste stime ipotizzano che tutto il contrabbando che transita in Italia venga consumato nel nostro paese, cosa che però non è, si tratta infatti anche di un settore di transito.

Si tratta, come si vede, di cifre ragguardevoli. Ma la pericolosità del fenomeno, più ancora del danno erariale che comporta, consiste nella sua configurazione quale veicolo di altre forme di criminalità e di forte penetrazione criminale sul territorio. Inoltre, essendo i flussi del contrabbando oggi

concentrati soprattutto tra le due sponde dell'Adriatico, l'Italia è diventata, per questi traffici, luogo di ingresso e di successivo smistamento in tutta Europa: di conseguenza sull'azione di contrasto che l'Italia può esercitare è concentrata l'attenzione di tutti i paesi dell'Unione. Contemporaneamente l'intera Unione europea si sta progressivamente mobilitando in maniera sempre più decisa su questo fronte.

Nella relazione «Rapporto sulla camorra» approvata dalla Commissione parlamentare antimafia della XI legislatura si legge: «Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Le sanzioni applicabili sono risibili: multa da 2 a 10 volte i diritti evasi e confisca dei mezzi di trasporto. Le procedure per applicarle sono difficoltose, di modo che esiste una larga impunità di fatto. In ogni caso l'unico problema per le organizzazioni camorristiche che trattano il contrabbando è monetizzare il rischio, dato che la sanzione diventa solo una componente del costo delle operazioni».

Rispetto a questa descrizione, negli ultimi anni, anche in connessione agli eventi dell'area balcanica ricordati prima, il contrabbando dei tabacchi ha vissuto un'impressionante *escalation*. Sono cambiate le rotte che in passato partivano da località del Mediterraneo orientale e al sistema di trasporto con grosse navi, che in acque internazionali smistavano il carico su imbarcazioni più piccole e veloci, si è sostituito il trasporto con motoscafi molto potenti e velocissimi, che attraversano l'Adriatico in poche ore e vengono scaricati a terra in luoghi sempre diversi, la cui sicurezza per i contrabbandieri è assicurata da una rete capillare di sorveglianza delle coste. Il carico, trasferito a bordo di TIR, parte per tutte le sue destinazioni nazionali ed estere scortato da vetture blindate e attrezzate con rostri e speroni ricavati da rotaie di treno capaci di sfondare qualsiasi ostacolo. Sono frequenti e a tutti noti gli episodi di speronamento di queste rudimentali autoblindo contro le auto della Guardia di finanza in cui non di rado qualche militare resta ferito.

Per questa via, tuttavia, si è moltiplicata la quantità di merce trasportabile. Il sistema del contrabbando tramite motoscafi è molto più efficiente di quello tradizionale delle navi. Trasportano molta più merce in meno tempo. Un motoscafo può trasportare quasi il contenuto di un *container* sostanzialmente. Viaggiano tre o quattro motoscafi alla volta, in continuazione, e questo rappresenta un salto di qualità notevole nel fatturato.

Questo salto di qualità nell'aggressività del nuovo contrabbando è strettamente connesso a ciò di cui si diceva prima: il contrabbando è diventato parte integrante di più complessi traffici e ha assunto un rilievo finanziario ma anche strategico di primaria importanza per la criminalità organizzata.

Il quadro appena descritto è andato precisandosi nel corso delle ultime analisi del fenomeno. Tuttavia fin dall'avvio dell'attività del Governo Prodi nella primavera del 1996 fu chiaro che si trattava di un fenomeno di gravità estrema che richiedeva iniziative immediate e incisive. Fin da allora vennero da me infatti interessati il Presidente del Consiglio, i Ministri di grazia e

giustizia e dell'interno, con i quali si convenne sull'urgenza di attivare un gruppo di lavoro che, dopo attento studio, formulasse proposte legislative operative capaci di promuovere un salto di qualità anche nella capacità di intervento dello Stato.

In concomitanza con quei contatti accadde, precisamente il 4 dicembre 1996, che la Commissione giustizia della Camera approvò un emendamento proposto da alcuni parlamentari dell'opposizione con il quale il reato di contrabbando veniva inserito tra quelli che la legge sulla depenalizzazione dei reati minori, allora all'inizio del suo *iter* in Parlamento, si accingeva a derubricare in illecito amministrativo. Quell'episodio apparve particolarmente grave non solo per le conseguenze che, ove non vi fosse stato posto rimedio, si sarebbero avute sul fronte della lotta alla criminalità ma anche perché parve la dimostrazione palmare di quanto scarsa fosse la consapevolezza, diffusa persino in seno al Parlamento, della gravità e della pericolosità del contrabbando di sigarette.

Nonostante le relazioni che la stessa Commissione antimafia aveva via via prodotto nel corso delle sue indagini anche nell'ultimo decennio (Chiaromonte, Violante, Parenti) segnalando l'allarmante recrudescenza del fenomeno, il Parlamento sembrò considerare il contrabbando di sigarette con un atteggiamento di sostanziale tolleranza che solo in seguito, e dopo un intervento dell'Unione europea da me sollecitato, venne gradualmente corretto. L'emendamento di depenalizzazione del contrabbando fu infatti modificato dal Senato limitandone la portata ai traffici inferiori ad un valore di 7 milioni e, in un momento successivo, nella primavera scorsa, approvando un emendamento presentato dal Governo, ha escluso del tutto dalla depenalizzazione ogni forma di contrabbando di tabacchi lavorati. Oggi quindi il contrabbando di sigarette è ancora un reato penale, in qualsiasi forma e per qualsiasi importo esso sia svolto.

Nel luglio 1997 fu promossa una riunione presso il Ministero dell'interno, con la partecipazione del Ministro di grazia e giustizia, i responsabili delle forze di polizia e i prefetti delle zone maggiormente interessate dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, allo scopo di instaurare un dialogo permanente fra tutte le istituzioni che con diverse responsabilità hanno competenza nella repressione del contrabbando. Nel novembre dello stesso anno, sempre per nostra iniziativa, si tenne a Napoli un seminario operativo sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nel corso del quale si registrarono da parte di tutti gli intervenuti convergenze unanimi sulla gravità del fenomeno e sulla necessità di una efficace azione di contrasto.

Già da settembre avevamo intanto già avviato una riflessione interministeriale presso il Ministero degli affari esteri per definire una concreta ed adeguata strategia di contrasto nei confronti dei fenomeni illegali dell'Adriatico: immigrazione clandestina, coltivazione e traffico di stupefacenti, traffico di armi, traffico di valuta, riciclaggio e reinvestimento di denaro sporco, traffico di materiale ionizzante, di rifiuti tossici nocivi e di prodotti siderurgici provenienti da paesi terzi senza adeguati controlli, traffico di autoveicoli rubati in Italia, contrabbando in particolare di tabacchi lavorati esteri. Al termine dei lavori fu predisposto un piano di azione per la lotta ai traffici illeciti in quell'area, essendo il territorio di alcuni paesi costieri (segnatamente Albania e Montenegro) utilizzato come base di parten-

za e di transito di merci sensibili che, attraverso le vie marittime, soprattutto il medio e basso Adriatico, entrano nello spazio della Comunità europea.

È stato ritenuto che una appropriata strategia vada impostata su tre piani: quello nazionale, quello bilaterale e quello multilaterale. Più specificamente per quanto concerne gli interventi sul piano nazionale essi riguardano principalmente: il potenziamento dei dispositivi di prevenzione e di repressione dei traffici illeciti in Adriatico e l'ulteriore sviluppo dell'attività di *intelligence* nei confronti delle centrali criminali, dei traffici e dei mercati illeciti ad essi riferibili. Per quanto riguarda l'intervento sul piano bilaterale, sul piano pattizio: l'aggiornamento e la conclusione di accordi fra l'Italia e gli altri paesi rivieraschi, fra l'altro per la cooperazione e la mutua assistenza in materia doganale ai fini della repressione del contrabbando. Sul piano multilaterale: azioni presso le organizzazioni internazionali per la sensibilizzazione per mirati interventi di cooperazione, di assistenza, sulla base della constatazione che l'Italia, realizzando questa sua iniziativa, contribuirebbe in modo sostanziale allo stabilimento di condizioni di maggiore sicurezza dell'intera area adriatica con evidenti benefici non solo per l'Italia stessa, ma anche per i restanti Stati costieri, per l'Unione europea e per i diversi paesi dell'entroterra, centro europei e balcanici.

Per quanto riguarda in particolare la Repubblica federale di Jugoslavia, soprattutto il Montenegro, è risultato opportuno sostenere l'Ufficio di coordinamento per la lotta antifrode della Commissione europea, il quale si è fatto promotore di una iniziativa dell'Unione europea volta ad ottenere un impegno di quello Stato a reprimere i traffici illeciti di prodotti e merci che da lì entrano nel territorio comunitario attraverso le coste e poi le strade italiane. Le proposte del gruppo di lavoro, che saranno esaminate in una conferenza internazionale che si terrà ad Ancona nei prossimi mesi, tendono allo sviluppo della cooperazione tra tutti i paesi rivieraschi dell'Adriatico e delle strategie comuni per la repressione dei traffici illeciti in tale area.

Al riguardo la mia amministrazione ha trasmesso al Ministero degli affari esteri un progetto, del costo di circa 15 miliardi di lire, da realizzare in tre anni per l'attuazione del piano di azione. Analoghi progetti sono stati presentati dalle altre amministrazioni interessate all'iniziativa. Una delegazione del Ministero degli affari esteri si è recata nei mesi scorsi presso tutti i paesi che si affacciano sull'Adriatico, compreso il Montenegro, per illustrare il piano di azione e il programma della conferenza internazionale di Ancona.

Nel mese di marzo del 1998, insieme al commissario europeo Mario Monti e al Ministro delle finanze albanese, abbiamo firmato a Tirana un protocollo di intesa nell'ambito del programma CAM-Albania per il pattugliamento, da parte di unità navali della Guardia di finanza, delle acque territoriali internazionali prospicienti il territorio albanese al fine della repressione degli illeciti traffici, in particolare del contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Tale attività, tuttora in corso, ha portato al sequestro di notevoli quantitativi di tabacchi lavorati esteri e di altra merce di contrabbando.

Al riguardo va sottolineato che il piano di azione di cui ho riferito prevede anche la stipula di un accordo di mutua assistenza amministrativa in materia doganale (l'unico accordo della specie era stato firmato nel 1965



con la Jugoslavia) e se possibile la firma di un *memorandum* di intesa simile al programma CAM-Albania per il pattugliamento da parte delle unità della Guardia di finanza delle acque territoriali e internazionali prospicienti il territorio montenegrino.

Un gruppo di studio interministeriale da noi promosso per la revisione della normativa concernente la repressione del contrabbando dei tabacchi lavorati e per lo studio di modalità operative al fine di un'efficace azione di contrasto del fenomeno, ha concluso nei mesi scorsi i suoi lavori, dai quali è scaturito un disegno di legge che, approvato nello scorso luglio dal Consiglio dei ministri, è stato avviato all'*iter* parlamentare.

Colgo l'occasione di questa audizione per consegnare alla Commissione antimafia la relazione conclusiva dell'attività del suddetto gruppo di lavoro.

Il disegno di legge che ne è scaturito è importante; esso inasprisce in maniera decisiva le sanzioni, sia amministrative sia penali, eliminando i livelli minimi che, salvo casi rarissimi, rendevano sostanzialmente impunita ogni attività di contrabbando e dà forza anche alle sanzioni a carico dei consumatori; il disegno di legge, soprattutto, rafforza notevolmente gli strumenti di indagine, consentendo agli investigatori di infiltrarsi nell'organizzazione criminale, di simulare acquisti e di procrastinare l'arresto dei trafficanti quando il lasciarli in libertà consente di risalire ai livelli più alti dell'organizzazione.

A tutto ciò spero che si aggiunga, nel corso dei lavori parlamentari, qualche ulteriore perfezionamento che il clima di scarsa sensibilizzazione ancora diffuso al momento della predisposizione del disegno di legge aveva fatto apparire di difficile accoglimento; adesso la nuova attenzione e la nuova sensibilità politica che sembrano finalmente emerse consentiranno probabilmente qualche passo ulteriore, quale, ad esempio, l'introduzione della possibilità di estendere al contrabbando la normativa penale sull'associazionismo di stampo mafioso.

Ciò doterebbe l'azione di lotta al contrabbando di uno strumento di grande efficacia, facilitando la neutralizzazione delle centrali di comando, consentendo alle forze dell'ordine di disporre di un forte deterrente e agevolando le indagini patrimoniali che sempre più appaiono decisive per l'individuazione di tutti i rami dell'organizzazione criminale.

Un ulteriore importante tassello credo sia stato inserito in questo quadro d'iniziative con l'accordo siglato recentemente con due delle maggiori società produttrici di sigarette (al quale penso seguiranno analoghi accordi con altre importanti società), grazie al quale d'ora in poi i prodotti saranno contrassegnati in modo tale da poter risalire via via a tutti i passaggi di mano, fino al primo acquirente. È chiaro che i produttori vendono a chi compra e così facendo agiscono in piena legalità, ma l'illegalità che si concretizza a valle della prima vendita al grossista, nel momento in cui le sigarette entrano illegalmente nel territorio italiano, potrà essere identificata meglio nella sua genesi e nelle sue successive articolazioni se da un carico sequestrato sarà possibile risalire ai diversi passaggi, leciti o illeciti, che hanno preceduto l'azione di contrabbando.

Bisogna anche ricordare che parallelamente a questa iniziativa la Guardia di finanza ha impostato la sua azione secondo criteri nuovi e più

adeguati, non solo dotandosi di mezzi, sia navali che terrestri, capaci di contrastare efficacemente i mezzi di cui sono forniti i contrabbandieri, ma soprattutto orientando la sua attività sul versante delle indagini: procedendo a verifiche fiscali nei confronti di soggetti classificati come contrabbandieri abituali, che potenzialmente sono evasori totali o paratotali, di quei soggetti che vivono abitualmente, in tutto o in parte, con i proventi di attività illecite, di coloro nei cui confronti sono state adottate misure di prevenzione personali o patrimoniali, di soggetti condannati per reati di stampo mafioso, di appartenenti ad associazioni di tipo mafioso e di persone indiziate per reati di corruzione e concussione. Si è cercato, dunque, di creare una rete di indagini attorno al mondo dell'attività contrabbandiera.

I risultati operativi conseguiti dalla Guardia di finanza dal 1° gennaio 1998 ad oggi hanno raggiunto livelli mai registrati in passato: 2.733 tonnellate di tabacchi sequestrate di cui 1.692 nel solo 1998; 2.986 persone tratte in arresto; 3.118 mezzi terrestri e 131 mezzi navali sequestrati; oltre 82.000 persone verbalizzate. A ciò deve aggiungersi che la più incisiva capacità di indagine messa in campo, anche su mia diretta indicazione, dalla Guardia di finanza, orientata al controllo del territorio, ha permesso la scoperta di numerosi depositi utilizzati per lo stoccaggio della merce di contrabbando nelle aree adiacenti ai punti di sbarco; ciò ha inflitto pesanti perdite finanziarie alle organizzazioni criminali, tanto che si hanno ora segnali di una crescente rinuncia allo stoccaggio da parte dei contrabbandieri i quali, per evitare rischi, sono spinti ad immettere immediatamente le merci nei canali di distribuzione nazionali ed internazionali, dovendo così affrontare problemi organizzativi che li possono rendere più vulnerabili ai controlli delle forze dell'ordine. In sostanza adottano adesso un sistema di *just in time*, ossia tendono ad eliminare i magazzini.

I dati che vi ho citato costituiscono sicuramente un record storico che se da un lato testimonia l'impegno della Guardia di finanza, dall'altro riflette l'espansione preoccupante del volume dei traffici illeciti.

L'iniziativa del Governo e del Parlamento deve, infatti, compiere un passaggio qualitativo importante, che ci deve impegnare su più fronti: il potenziamento dei mezzi materiali, lo sviluppo degli strumenti giuridici e l'azione internazionale.

Su tutti e tre questi versanti occorre evitare, per quanto possibile, di sollevare questioni capaci di ingenerare confusioni o alimentare la convinzione infondata sull'esistenza di soluzioni semplicistiche.

Quando parliamo di potenziamento dei mezzi da utilizzare nella lotta al contrabbando, sarebbe profondamente sbagliato auspicare un ricorso disinvolto alle armi, come pure da alcune parti sembra emergere: l'uso delle armi in Italia è sottoposto a leggi molto precise, forse anche eccessivamente restrittive. Ad esempio, non è consentito sparare ad un motoscafo contrabbandiere se a bordo non c'è il carico illegale: è ovvio che i contrabbandieri individuati dalla Guardia di finanza, per prima cosa si liberano del carico e poi tentano la fuga, sapendo di non poter essere colpiti dalle armi delle forze dell'ordine. Inoltre, una diffusa giurisprudenza tende ad interpretare quelle norme, già fortemente limitanti, in maniera ancora più restrittiva. La conseguenza è che le armi vengono usate, in pratica, solamente in caso di difesa, quando i trafficanti ne fanno uso a loro volta, il che per la verità accade

raramente. Tuttavia, non ritengo che si debba affidare la soluzione del problema all'uso più spiccio delle armi da fuoco.

I blindati, i rostri montati sui fuoristrada e i chiodi a tre punte sparsi sull'asfalto per bloccare gli inseguitori rappresentano un livello di violenza e di aggressività preoccupante, di cui già dobbiamo contare le vittime tra i cittadini inermi, del tutto estranei a queste attività; non credo che lo Stato debba accettare una rincorsa sul terreno della violenza, che potrebbe rendere ancora più drammatico il confronto ed instaurare un clima in cui tutti i cittadini finirebbero con il pagare un prezzo inaccettabile, oggi inimmaginabile, in termini di ritorsioni possibili, conflitti, lutti ed anche stragi.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che i mezzi di repressione devono essere sempre commisurati alla gravità dell'azione criminale che deve essere repressa: per quanto il contrabbando sia ormai un ramo di attività criminale fra i più rilevanti e feroci, considerato isolatamente, nello stretto ambito delle sue manifestazioni, è pur sempre un reato economico.

Il secondo versante che richiede il nostro impegno è quello legislativo, come ho già detto. Anche in questo caso è opportuno evitare semplificazioni devianti: da qualche parte si è affermato che il contrabbando di sigarette avrebbe una risposta adeguata se venisse meno il monopolio dello Stato sulle sigarette, si introducesse una liberalizzazione del settore e si eliminassero, o si riducessero fortemente, le tasse che attualmente gravano sul prezzo di vendita ufficiale.

Ritengo pertanto utile chiarire i termini della situazione: il monopolio dello Stato sull'importazione e la distribuzione dei tabacchi lavorati è stato eliminato fin dagli anni Settanta: è rimasto soltanto il cosiddetto monopolio fiscale, ossia la riserva allo Stato del controllo sulla fabbricazione e sulla vendita dei tabacchi lavorati, allo scopo di assicurare che esse avvengano in adempimento degli obblighi tributari.

Nel 1998, dopo oltre dieci anni di tentativi falliti dei passati Governi, siamo riusciti faticosamente a condurre in porto le norme sulla privatizzazione del settore. L'effetto già prodotto da queste norme è che anche la lavorazione dei tabacchi è uscita dall'ambito di diretta pertinenza dello Stato, per essere affidata ad un ente appositamente costituito (l'Ente tabacchi italiano), che ha in corso la propria trasformazione in società per azioni, dopodiché lo Stato potrà uscire da ogni forma di controllo azionario.

Il cosiddetto monopolio fiscale, quindi, non attribuisce allo Stato alcun ruolo capace di interferire con il mercato, salvo naturalmente per quanto riguarda l'aspetto tributario, né più né meno di quanto accade per molti altri prodotti in tutti gli altri paesi.

La liberalizzazione, se intesa come libertà di vendita dei prodotti, c'è già; non si capisce invece come possa avere influenza sul contrabbando l'idea che la vendita dei tabacchi debba essere libera e svincolata dal regime di concessione che oggi limita quell'attività alla categoria dei tabaccai, ottenendo così garanzia dell'adempimento degli obblighi fiscali; è un'idea che probabilmente potrebbe suscitare alcune obiezioni fra le categorie interessate nonché tra i molti, sempre più numerosi, che ritengono necessario per ragioni sanitarie limitare il più possibile la diffusione del tabacco da fumo.

Quanto alle tasse e all'ipotesi di un loro abbattimento, è necessario sapere che il sistema di tassazione dei tabacchi lavorati, peraltro abbastanza complicato, fa perno sull'accisa (o imposta di fabbricazione), che è regolata da una dettagliatissima direttiva comunitaria in cui sono indicati i livelli minimi di imposta che ammonta al 57 per cento. L'Italia è uno dei paesi a più bassa tassazione in Europa avendo fissato la propria aliquota al 58 per cento, vicina a quei limiti, ed è di un punto netto al di sotto della media europea; paesi come la Gran Bretagna applicano aliquote assai maggiori (nella fattispecie il 63,8 per cento). In nessuno di questi paesi, dove pure il contrabbando è una piaga crescente, in particolare in Inghilterra, viene in mente di rispondere con una riduzione delle tasse. Del resto, va aggiunto che la tendenza connessa a ragioni sanitarie - cui ho accennato prima - non solo in Europa ma in tutto il mondo spinge nella direzione diametralmente opposta, cioè verso un inasprimento delle tasse sulle sigarette allo scopo di scoraggiarne il consumo. Questo, onorevoli colleghi, è quanto accade sistematicamente nel nostro Parlamento quando si lavora con le Commissioni sanità le quali, quando c'è bisogno di operare qualcosa di utile, propongono sempre un aumento dell'accisa sui tabacchi e sugli alcool.

MANTOVANO. Però il metadone si dà gratis.

VISCO. Questo non è un problema di mia competenza; non ho imposto tasse sul metadone. Ad ogni modo, è opportuno riflettere un momento su tutte le implicazioni dei fenomeni prima di lanciare *slogan*.

La volontà di scoraggiare il consumo di sigarette è diffusa nell'Organizzazione mondiale della sanità e tra tutte le autorità sanitarie nazionali dei paesi avanzati. Pertanto, ritengo che un'iniziativa italiana volta alla riduzione del prelievo fiscale sulle sigarette sia, allo stato dei fatti, non solo del tutto improponibile ma la sola sua proposta nell'attuale contesto potrebbe apparire stravagante.

Infine, per quanto riguarda l'azione internazionale, è mia convinzione che si debba agire con grande fermezza per indurre le autorità dei paesi in cui le organizzazioni dei contrabbandieri trovano più agevole accoglienza a liberarsi di qualunque forma di tolleranza o, laddove esiste, di vera e propria connivenza.

Gli accordi siglati con l'Albania probabilmente hanno avuto l'effetto di spingere parte dei traffici che lì avevano origine verso il Montenegro. A quanto risulta alle autorità italiane, le autorità del Montenegro non sembrano sufficientemente impegnate nel contrasto a queste attività che si svolgono sulle loro coste. Recentemente è stato mostrato alla stampa un filmato che riprendeva operazioni di carico di casse di sigarette a bordo dei potenti motoscafi dei contrabbandieri effettuate nel porto di Bar in pieno giorno, alla luce del sole, davanti a tutti, con assoluta tranquillità e disinvoltura. Risulta chiaro il clima di franchigia di cui quei traffici godono in quel paese. Del resto, il capo della polizia di Bar è stato arrestato in Italia con l'accusa di complicità con i contrabbandieri e il ministro degli esteri montenegrino è accusato dalla magistratura italiana di gravi reati connessi con il contrabbando.

Sappiamo bene che le nostre accuse al governo montenegrino vengono usate come arma propagandistica dallo schieramento favorevole al regime di Belgrado. Le autorità montenegrine, infatti, sono arrivate al punto da insinuare che le nostre accuse sarebbero testimonianza di una qualche forma di simpatia con quel regime. Questo è naturalmente grottesco; il Governo italiano è stato tra i promotori e tra i protagonisti della guerra condotta contro Belgrado e il ruolo internazionale del Montenegro è considerato in prospettiva certamente utile ma ciò non può essere usato come alibi dietro il quale ottenere tolleranza per le attività criminali che, con l'accettazione o addirittura con la complicità delle autorità locali, quel paese ospita, coinvolgendo l'Italia in una situazione per noi inaccettabile.

Pertanto, ritengo necessario che l'intera Europa, che da questi traffici riceve un danno assai pesante, chiarisca ai governanti del Montenegro che gli aiuti per il suo sviluppo saranno condizionati all'efficienza e alla lealtà che essi mostreranno nel fare pulizia sul loro territorio.

Sul versante internazionale devo però affrontare anche altri aspetti che sempre più sembrano decisivi nella lotta al contrabbando, in particolare il flusso internazionale di capitali provenienti da questa attività illecita. Sappiamo che alcune società finanziarie operanti all'estero, principalmente in Svizzera, sono usate per raccogliere i depositi dei contrabbandieri ma a quel punto diventa difficile distinguere i proventi del contrabbando da quelli di altre attività criminose, nonché dagli investimenti gestiti a scopo di riciclaggio.

Un aiuto importante in queste difficili indagini potrebbe provenire dall'approvazione delle nuove norme anticorabbando recentemente presentate al Parlamento se in esse verrà inserita la previsione di reato associativo grazie alla quale gli accordi internazionali renderebbero più efficienti le procedure di rogatoria attivate dagli investigatori italiani.

In conclusione, ritengo che il Parlamento e tutto il paese dovrebbero affrontare l'emergenza contrabbando come un pezzo inscindibile del pacchetto sicurezza varato dal Governo, nella consapevolezza che sarebbe un grave errore considerarlo come un reato minore che danneggia soltanto il fisco. Del resto, credo che un po' per volta nella cultura collettiva del paese si stia facendo strada anche l'idea che frodare il fisco rappresenta un modo di sottrarre risorse all'intera collettività. Il contrabbando – come ho cercato di spiegare – fa questo e anche molto altro danno.

Devo rilevare che dalla scorsa estate è sembrata diffondersi una più chiara consapevolezza del problema. Il merito, probabilmente, va ascritto anche alla forte campagna svolta dalla Guardia di finanza che ha intensificato molto la sua iniziativa di cui i *media* hanno riferito con puntualità ed efficacia.

Adesso, con l'aiuto del Parlamento e di tutti i cittadini, possiamo avere fiducia che riusciremo ad avere ragione anche di questa piaga.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per questa lunga ed interessante introduzione.

Avverto che prima dell'inizio della seduta ho ricevuto una relazione del generale Mosca Moschini sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri, una relazione che avrebbe potuto svolgere direttamente in quest'Aula; con-

siderato però il numero delle domande che è stato già prospettato, provvederò a distribuire ai colleghi il testo della relazione del Generale. Naturalmente, il generale Mosca Moschini risponderà sia alle domande dirette sia a quelle che il Ministro gli delegherà se dovessero riguardare alcuni aspetti dell'apparato di contrasto al contrabbando che richiedono un approfondimento da parte della Guardia di finanza.

Naturalmente, se la relazione del generale Mosca Moschini contiene argomenti che vanno segretati, sarà lo stesso Generale ad avvertirci, altrimenti darò disposizioni per distribuirla alla stampa così come questa ha potuto assistere alla relazione del Ministro.

VISCO. La relazione contiene note sulla tendenza agli spostamenti.

MOSCA MOSCHINI. L'ultima versione della relazione può essere tranquillamente distribuita ma non è necessario distribuire anche gli allegati. Ho già fatto predisporre dai miei collaboratori il testo depurato dagli allegati e da ogni riferimento ad essi in modo tale che la relazione possa essere consegnata alla stampa.

PRESIDENTE. Allora la Presidenza distribuirà il testo opportunamente depurato che la Guardia di finanza metterà a disposizione.

Prego i colleghi di cominciare il primo ciclo di interventi.

PERUZZOTTI. Signor Ministro, non più tardi di un mese fa il telegiornale di una grande emittente che trasmette su tutto il territorio nazionale ha mandato in onda in diretta un episodio che ha fornito una immagine negativa dello Stato e, soprattutto, ha fornito al comune cittadino italiano, del Nord, del Centro e del Sud, una immagine di disfacimento dello stesso. Quando vediamo in diretta o in registrata che delinquenti su mezzi blindati attaccano volutamente rappresentanti delle forze dell'ordine, in questo caso componenti della Guardia di finanza, e cercano lo scontro ad ogni costo, trasformando il reato di contrabbando – signor Ministro qui mi permetto di correggerla – in tentato omicidio, lo Stato non ci fa una bella figura.

Signor Ministro, lei faceva riferimento al fatto che non si possano e non si debbano adottare leggi particolari, perché comunque si darebbe un'immagine distorta, o si invoglierebbe al conflitto a fuoco, che danneggerebbe persone innocenti. La legge n. 100 del 1958 permette tuttavia alla Guardia di finanza di sparare in prossimità di contrabbandieri. Vivo in una zona che confina con la Svizzera ed in passato abbiamo vissuto il fenomeno del contrabbando. Parlando con contrabbandieri o ex contrabbandieri, anche della Campania, mi è stato detto che quasi mai questi giungono a sparare o ad investire il rappresentante delle forze dell'ordine, in quanto il gioco non vale la candela.

Visto che si stava parlando di Albania e che sono state fotografate sul suo territorio piantagioni di canapa indiana e che ci sono esperimenti all'interno di serre per la coltivazione del papavero da oppio sulla costa, il contrabbando di tabacchi non potrebbe trasformarsi *ipso facto*, dalla sera alla mattina, in contrabbando di droghe pesanti? E lo Stato, in quel caso, cosa farebbe? La popolazione chiede risposte concrete. Lei ha parlato di conve-

gni, di simposi, di tavole rotonde, di accordi con nostri interlocutori internazionali. Questi accordi però si raggiungono con dei *gentlemen*, con persone che possono rispettarli, non possiamo fare accordi con i delinquenti. Lei stesso ha fatto riferimento al Montenegro e all'Albania. Sappiamo bene che in quei due paesi non comanda la legalità, bensì mafia e delinquenti sotto tutte le forme.

Le risposte concrete che il cittadino italiano chiede sono rappresentate da una legislazione severa (al proposito naturalmente il Parlamento si dovrà attivare, ma ci sarebbero già leggi da applicare) e dal mettere le forze dell'ordine in condizione di non rischiare la vita quotidianamente. Se nel corso degli scontri vi sono atti di guerra nei confronti della Guardia di finanza, lo Stato deve rispondere, pur con tutte le precauzioni, con un atto di guerra. Non so se lei sia mai andato con qualche pattuglia a verificare sul posto cosa accade in caso di intercettazione dei convogli. La invito ad andare, non con il Generale, ma con qualche maresciallo, brigadiere o milite a verificare personalmente che cosa avviene in quei frangenti. Ritengo poi che quei convogli il più delle volte non portino soltanto tabacchi, ma anche armi, droga e, magari, materiali radioattivi, proprio per l'efferatezza dei delitti commessi nei confronti delle forze dell'ordine.

ERROI. Signor Ministro, all'inizio della sua interessantissima relazione, lei ha parlato di ricostruzione nei paesi dei Balcani, tuttavia non si possono per l'ennesima volta ipotizzare simili aiuti se questi vengono poi sistematicamente gestiti dalla malavita albanese e kosovara. Il contrabbando è uno dei punti più salienti e più eclatanti di questa attività criminale nei Balcani.

Abito in Puglia, nella provincia di Lecce, la zona più calda sia per gli sbarchi dei clandestini sia per quelli delle sigarette, e secondo me combattere a valle questo fenomeno comporta un dispendio enorme di energie, di mezzi, e spesso anche di vite umane tra componenti della Guardia di finanza, costretta a contrastare fenomeni di incredibile ferocia. La quota sociale che la malavita albanese, kosovara in particolare, ha versato alla costituenda società per azioni tra criminalità albanese e criminalità italiana, è costituita dalla ferocia e dall'efferatezza. Neanche la peggior mafia, la peggior 'ndrangheta o la peggiore sacra corona unita, hanno mai condotto azioni così feroci. Una simile attività andrebbe quindi contrastata a monte, anche se sappiamo che si vanno a intaccare interessi di incredibile portata. La stessa Philip Morris, non è un segreto per nessuno, sembra abbia interessi in Montenegro per 10.000 miliardi.

Appena entrato a far parte di questa Commissione, ho dato al coordinatore del Comitato di lavoro sulla criminalità internazionale, senatrice Tana de Zulueta, una relazione, alla quale ha fatto seguito la richiesta di contrastare a monte la costruzione degli scafi veloci. Questo perché sulle coste leccesi (chi conosce la costa salentina lo sa, esistono moltissime calette tranquille per lo sbarco) è difficile adoperarsi in un'azione di contrasto. L'allora comandante di gruppo, tenente colonnello Petraroli, istituì un servizio fotografico per chi comprava e chi distribuiva sigarette nella provincia di Lecce. Tanta era l'arroganza e la sicurezza dell'impunità che minacce pesanti furono fatte nei confronti dello stesso tenente colonnello. È vero, è

vietato sparare su un mezzo senza il carico, però si deve anche contrastare la reiterazione del reato. Quando lo scafo sbarca e torna in Albania, o si ferma o si ferma, non gli si può concedere la possibilità di tornare al punto di partenza per poi ripetere la stessa operazione. Né si può sparare sul mezzo che trasporta clandestini, tuttavia non vedo come queste persone abbiano il diritto di buttare a mare bimbi cinesi o albanesi. Chi vi parla appartiene ad un partito di ispirazione cattolica, non si può consentire a quelle persone di fare ciò che vogliono, perché questa è la realtà, la stessa costituzione di grandi colonne corazzate che speronano i camion della Guardia di finanza, lo dimostra, salvo gridare allo scandalo quando...

PRESIDENTE. Senatore Erroi, la prego di porre la domanda, altrimenti l'audizione non avrà mai termine.

ERROI. D'accordo, signor Presidente. Qui non si tratta di restituire due pugni a chi ce ne ha dato uno, ma di adottare una legislazione tale da consentire alle forze dell'ordine di contrastare alla fonte questo tipo di criminalità.

ACIERNO. Signor Presidente, vorrei intanto ringraziare il Ministro perché nella sua ampia relazione è entrato anche nel merito di competenze che non gli sono proprie, come nel caso di controllo del territorio e dei banchetti di sigarette. Come componente della maggioranza che si rivolge ad un rappresentante del Governo, dico che il fenomeno non sarà facilmente risolvibile né che la responsabilità è tutta da attribuire al Ministro delle finanze, perché il problema riguarderebbe qualunque Ministro dovesse eserci un domani, in quanto il fenomeno del contrabbando farà sempre parte di una rete mondiale di interessi di un'economia nascosta. Tuttavia, non c'è dubbio che dobbiamo avere la capacità di dare dei segnali. Nei famosi banchetti cui lei faceva riferimento, veri e propri centri commerciali nelle strade d'Italia, oltre a sigarette di contrabbando, si vendono anche *videogame* e videocassette, con un commercio reale sotto gli occhi di tutti. I mercatini rionali nelle città d'Italia ormai giornalmente espongono prodotti di contrabbando. Tutto ciò accade alla luce del giorno, davanti ai vigili urbani, ai poliziotti, ai carabinieri o alla Guardia di finanza. Esiste una sorta di tacito accordo e ci rendiamo tutti conto che forse è meglio vedere un giovane vendere prodotti di contrabbando in mezzo alla strada piuttosto che rubare autoradio o, ancor peggio, rapinare banche o fare il *killer*.

Però il dato oggettivo rimane, signor Ministro: consentiamo tacitamente, in silenzio, e sopportiamo che l'utente finale possa accedere al meccanismo dell'acquisto del prodotto di contrabbando. Credo che qui vada vista la gravità che sta assumendo il problema. Non mi preoccupa tanto la mancanza di gettito, ma piuttosto un dato che ritengo ancora più importante: noi non controlliamo il nostro territorio. Le coste italiane vengono visitate quotidianamente da persone che per fortuna, per ora, trasportano tabacchi, ma domani potrebbero decidere di invadere l'Italia. In quel caso, entrerebbero indisturbate: raramente riusciamo ad intercettarle; troppo spesso conquistano le nostre coste ed entrano nel territorio italiano. Questo è il fatto che mi preoccupa moltissimo.



Le tecnologie moderne consentono di controllare seriamente il territorio? Questo dovrebbe essere il vero deterrente. Considerato che molto spesso tali attività si svolgono nelle ore notturne, immagino, per esempio, un oscuramento del segnale satellitare, che è lo strumento che oggi chiunque può avere a bordo di un gommone anche di quattro metri con i GPS palmari. Basterebbe oscurare il segnale dopo gli opportuni avvisi ai naviganti (d'altronde, gli americani lo hanno fatto durante la guerra del Golfo); a quel punto la costa diventerebbe difficilmente raggiungibile nei punti di attracco convenzionali. Queste sono misure che, a mio avviso, dovremmo immediatamente attivare.

Non l'ho sentita parlare delle multinazionali. È vero che nei Balcani è accaduto quanto sappiamo, ma è vero anche che le sigarette vengono fabbricate da qualcuno, il quale probabilmente – per non dire sicuramente – ha tutto l'interesse che esista un mercato parallelo. Allora, anche in questo caso bisognerebbe forse essere più aspri nei confronti dei produttori di quelle marche che maggiormente fanno parte dell'attività criminale del contrabbando dei tabacchi e punirli in modo serio nella vendita legale. Bisognerebbe intervenire nei confronti dei marchi che più vengono trattati dal contrabbando e vietarne per lunghi periodi la vendita nel nostro paese. Forse ciò rappresenterebbe un ulteriore deterrente, ma secondo me, signor Ministro, occorre far capire ai cittadini che non facciamo solo chiacchiere. Allora, è necessario cominciare a far sparire i banchetti folcloristici dalle strade e a dimostrare che noi non siamo conniventi con un sistema che niente ha a che vedere con lo Stato e che purtroppo negli ultimi tempi ha causato lutti a cittadini che non c'entravano niente ma si trovavano soltanto a transitare in una strada italiana.

MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Ministro qualche domanda, dopo una brevissima premessa.

Io sono uno di quei trogloditi che ha presentato l'emendamento cui lei ha fatto riferimento all'inizio della sua relazione. Uso questo termine perché credo sintetizzi al meglio la sequela di qualificazioni che lei ha adoperato per etichettare chi aveva sottoscritto quegli emendamenti: ignoranti, insensibili e così via. Il termine troglodita penso sia il più pregnante.

Se lei invece di svolgere la sua opera di mistificazione quotidiana anche in questa sede avesse letto i verbali della Commissione giustizia, avrebbe notato che si tratta di un emendamento approvato in quella sede all'unanimità, quindi anche dalla maggioranza, senza parere contrario da parte del Governo. Questa è una chiamata di correo perlomeno nel reato di «trogloditismo».

PRESIDENTE. Questo non è un reato, senatore Mantovano.

MANTOVANO. Lo è nel codice che ha in mente il Ministro delle finanze.

NOVI. È un reato di associazione esterna parlamentare.

VISCO. Non sia complessato.

MANTOVANO. Abbiamo tutt'altro che complessi.

NOVI. Quindi anche il Governo può essere inquisito per reato di associazione esterna.

MANTOVANO. Se lei avesse letto i verbali o li avesse fatti leggere a qualcuno, avrebbe anche colto la motivazione di quell'emendamento, che non era certo quella di abrogare la norma relativa al contrabbando, nella sua ipotesi non aggravato, perché le aggravanti restavano in piedi tutte. La motivazione alla base di quell'emendamento era di ridurre a illecito amministrativo (quindi consentire una maggiore efficacia sul piano repressivo) un illecito – non so se lei ne è a conoscenza – che normalmente segue l'iter giudiziario ordinario (procura, GIP, tribunale) e si traduce in una multa – io ne ho comminate tantissime quando esercitavo la professione di giudice – di 300 o 500 o 800 milioni che non serve assolutamente a nulla. Può darsi che questo rientri in quella faccia feroce che è il filo conduttore del pacchetto sicurezza del suo Governo e delle misure che ordinariamente proponete.

Passo ora alle domande. Innanzi tutto, lei ha parlato di una serie di accordi internazionali in corso di elaborazione, alcuni già approvati. Questi accordi però sono privi di qualsiasi efficacia concreta in caso di violazione. Il Montenegro non solo è responsabile di tutto ciò che lei ha prima ricordato, ma ospita – come tutti sappiamo – centinaia e centinaia di latitanti, la maggior parte dei quali sono italiani. Io mi rendo conto che la questione è di estrema delicatezza, nel senso che si tratta di una realtà che sta guadagnando con fatica una certa autonomia da un regime come quello di Belgrado, che certo non scherza (quindi bisogna stare molto attenti nelle modalità di intervento), però tutto ciò non significa che si può lasciar correre e che non si può adottare alcuna contromisura. Una di queste, per esempio, potrebbe essere quella di condizionare gli aiuti ad un minimo di legalità e quindi evitare che le unità della marina montenegrina scortino fino al mare aperto gli scafi dei contrabbandieri come avviene ogni notte nell'Adriatico. Cosa impedisce al Governo interventi di questo tipo?

In secondo luogo, che cosa impedisce a legislazione vigente (quindi senza lo strappo delle unghie, la pena di morte e tutto ciò che volete introdurre) l'applicazione di misure di prevenzione nei confronti di coloro che sono colti nell'atto di svolgere attività di contrabbando? Non mi risulta che sia uno strumento ordinariamente diffuso, anzi, solo in casi eccezionali vi si fa ricorso. Questo sarebbe certamente più breve e più efficace rispetto a qualsiasi intervento giudiziario in senso stretto.

Terza domanda: che cosa impedisce – mi ricollego all'intervento precedente – un intervento repressivo parcellizzato a valle? Io sono partito a monte, dal Montenegro, ma è importante anche l'intervento a valle, considerato che tutti noi passeggiamo nelle nostre città e abbiamo sotto gli occhi questi banchetti che agiscono in modo assolutamente indisturbato.

Nel formulare queste domande, vorrei fosse chiaro che il problema non riguarda la Guardia di finanza, nei cui confronti va stima, ammirazione e ringraziamento per il lavoro che svolge, ma gli ordini e le direttive del Ministero. Infatti, se viene dato alla Guardia di finanza l'ordine di massa-

crare i piccoli operatori economici che non hanno lo zero o la virgola a posto, è chiaro che la stessa, che per dovere istituzionale deve rispettare ordini e direttive, non potrà fare dell'altro.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Visco per rispondere a queste prime domande.

VISCO. Il senatore Peruzzotti afferma che da quei filmati, che noi abbiamo cercato in tutti i modi di far arrivare in televisione perché la gente finalmente si rendesse conto, deriva un'immagine negativa dello Stato. È vero, ed è proprio per questo che noi da tre anni stiamo cercando disperatamente in tutte le sedi di far comprendere al Parlamento, ai Governi amici, all'opinione pubblica, ciò che stava diventando ed era diventato il contrabbando di sigarette in Italia. Sono dunque contento che anche in questa sede ci sia una sensibilizzazione piena in tal senso. Il generale Mosca Moschini spiegherà in seguito come è stata costruita questa operazione, che è stata un'operazione mediatica e non solo casuale.

Il generale Mosca Moschini risponderà altresì sulla questione delle armi. La storia delle armi è divertente: la legge n. 100 prevede che si possa sparare ma specifica poi che il contrabbandiere deve essere palesemente armato, il contrabbando deve essere compiuto di notte e i contrabbandieri devono agire raggruppati in non meno di tre persone. La giurisprudenza tende ad affermare che debbono essere presenti simultaneamente tutti e tre gli aspetti. Si tratta dunque di una norma fatta ai tempi in cui il contrabbando era qualcosa di diverso da quello attuale.

Preciso anche che non scandalizzo affatto quando qualcuno afferma che si deve fare una repressione più dura in quanto la mia reazione, quando tre anni fa venni a conoscenza dell'esistenza di tutto questo, fu quella di dire «ma perché non gli sparate», ma si è trattato di una reazione istintiva. A parte il fatto che si spara, perché nei casi in cui vengono travolti i posti di blocco con i rostri si spara e si utilizzano dei fucili che sono stati recentemente cambiati e sono di tipo perforante, il problema non è questo: il problema politico, il problema di una buona gestione della cosa pubblica richiede che noi ci facciamo carico del fatto che, se si entra in una *escalation* di questo genere, i rischi sono molto forti perché un'auto bomba può esplodere anche a Brescia o a Milano, come abbiamo visto in altre occasioni di storia patria, quando la mafia ha voluto dare una manifestazione. A parte dunque ogni altra considerazione, è necessario stare attenti, ma su tali questioni prego il generale Mosca Moschini di intervenire.

È chiaro che le cosche trafficano in tutto e non solo in tabacco, ma, a quello che risulta, ogni trasporto è specializzato: o si porta *marijuana* o tabacchi, anche le rotte sono differenti, magari gli scafisti sono anche gli stessi.

Mi pare di aver risposto alla domanda sui limiti in cui l'azione repressiva effettivamente può svolgersi. Lascio la parola al generale Mosca Moschini e dirò qualcosa anche sugli aiuti.

Il fatto di fermare i motoscafi quando tornano è un problema che si è posto; quando il motoscafi portano i clandestini ci si dice

di inseguirli al ritorno: questo già si fa, il problema è che loro sono di più e quindi se ne insegue qualcuno ma non altri.

ERROI. Il controllo degli aiuti.

VISCO. Ci sto arrivando. Il fatto di aver preso 130 motoscafi soprattutto negli ultimi anni non è cosa da poco, rappresenta un salto di qualità importantissimo avvenuto nel silenzio totale dell'opinione pubblica e del Parlamento rispetto ai risultati conseguiti.

Quanto agli aiuti, abbiamo segnalato all'opinione pubblica il fatto che quando giungono aiuti, in particolare mi riferisco agli ultimi collegati alla guerra del Kosovo, ci sono rischi ovvii perché avviene sempre qualche distrazione; in quel caso in particolare c'era la presenza della malavita organizzata albanese che si era organizzata al fine di appropriarsi di quegli aiuti. Abbiamo avuto segnalazioni dalla nostra missione in Albania che ciò stava accadendo e sono state adottate misure che hanno avuto tutta l'efficacia possibile ma il fenomeno è stato molto più forte. Il risultato è che la nostra rappresentante è stata più volte minacciata, diffamata, ricattata e così via, ma tutta la missione, sia quella italiana che quella comunitaria, ha ottenuto un risultato e ha replicato. Oggi in quella zona c'è anche un conflitto, ci sono dietro anche polemiche di stampa che rimbalzano in Italia, un conflitto tra fazioni diverse del partito al governo che stanno lottando per il controllo non si sa bene di cosa. Naturalmente il Governo tutto ciò lo sa e interviene pesantemente per evitare, reprimere, minacciare e così via.

La scelta sulla quale il Parlamento deve riflettere è di questo tipo: di fronte ad un paese che presenta queste caratteristiche sociologiche, cosa si deve fare? Si deve rimanere presenti e cercare di indirizzare, controllare, reprimere e punire oppure bisogna andarsene? Qual è la cosa più conveniente per noi? La domanda è retorica, ma i rischi di una presenza sono anche nel senso di non riuscire a controllare i delinquenti albanesi uno per uno.

ERROI. I Servizi potrebbero essere essenziali.

VISCO. Mi auguro che ciò avvenga, anzi sono certo che ciò avviene. Non ho Servizi segreti anche se di ciò ho parlato più volte con i Servizi per capire che tipo di informazioni avessero. Sono tre anni che mi occupo di questioni di contrabbando.

PERUZZOTTI. C'era lo SCICO, una volta.

VISCO. Evitiamo luoghi comuni. Lo SCICO è impegnato direttamente con ottimi risultati in questa faccenda. Ne parlerà il Generale tra poco.

Per quanto riguarda le questioni poste dal collega Acierno (egli chiede perché non si interviene dove ci sono i banchetti che vendono videocamere, compact disk, tabacchi e altro), rispondo che fino a sette milioni non c'è un reato e quindi si può fare una multa per quanto riguarda la parte diversa dai tabacchi. Non si interviene perché le leggi attuali sono molto permissive, perché l'abitudine storica del tipo di repressione...

MANTOVANO. C'è ricettazione. Stiamo parlando di *compact disk*, di cassette, ci sono dei reati. Non stiamo parlando solo di sigarette. Come si può dire che non c'è reato? Evidentemente stiamo parlando di cose diverse.

VISCO. Se voi continuate a fare le norme in modo tale da consentire che la gente che fa queste cose non va in galera non vi meravigliate se poi non va veramente in galera.

NAPOLI. Chi c'è nella maggioranza del Governo? Chi fa le norme? Che ragionamenti sono...

VISCO. Chi è che propone un certo tipo di normativa? Siamo seri.

CENTARO. È colpa della maggioranza se passano certe norme. Tra poco siamo come il lupo e l'agnello.

VISCO. Tornando alle questioni poste dall'onorevole Acierno, ho dedicato molta attenzione nella mia relazione al problema delle società multinazionali, tant'è che siamo riusciti dopo tanti anni per la prima volta a fare un accordo per cui possiamo individuare i passaggi.

Desidero ora fare un esempio a proposito delle multinazionali dei tabacchi: in particolare nella nostra realtà i tabacchi clandestini esteri sono quelli della Philip Morris, le Marlboro, mentre in altri paesi vi sono altre multinazionali; esiste quindi una specializzazione anche nella diffusione del contrabbando di sigarette di questa o quella marca.

PRESIDENTE. Forse si tratta anche di una divisione internazionale del territorio, e siamo quindi in presenza di un cartello.

VISCO. Può darsi. Ma credo che ciò possa essere valido non necessariamente per il contrabbando quanto per la spartizione del territorio.

In ogni caso, a livello di diritto internazionale ed in genere di diritto normalmente acquisito, si tratta di tutte attività formalmente legali, in quanto le multinazionali vendono sigarette e, se arriva un compratore che manifesta la volontà di acquisire un carico, esse non fanno altro che inviargli la merce a prezzo di mercato, ovviamente senza interessarsi della sua destinazione. Intendo dire che fino a quando questo carico arriva nel deposito in Montenegro l'operazione è del tutto legale; diventa illegale quando da quei luoghi viene trasferita nel nostro paese.

Pertanto, è opportuno ricostruire i flussi ed inoltre avere più collaborazione rispetto al problema del riciclaggio, dei pagamenti e quant'altro; soprattutto, è necessario smantellare i depositi nel Montenegro, non c'è niente da fare, non è tollerabile la loro esistenza.

Riguardo a quanto dichiarato dall'onorevole Mantovano, desidero precisare che non era mia intenzione fare alcuna polemica sulla questione specifica da lui sollevata; anzi, ho ricordato che il suo emendamento era stato approvato all'unanimità, senza opposizione, anche se ritengo che sia stato un errore. Infatti, ricordo che quando arrivò sul mio tavolo questo emenda-

mento, essendo informato di queste problematiche, ricevetti come un pugno nello stomaco, chiedendomi veramente in quale mondo stessimo vivendo dal momento che da una parte massacrano la Guardia di finanza e si compiono atti micidiali e dall'altra il Parlamento, invece di darmi una mano, mi ostacolava. In ogni caso successivamente questa situazione è stata recuperata.

Inoltre, mi sembra che sulle analisi del problema non ci siano differenze e ritengo altresì che se la Commissione apporterà il suo aiuto nell'approvazione e nel miglioramento del provvedimento che abbiamo presentato a luglio potrebbe essere molto positivo. Ricordo che su tale normativa abbiamo lavorato per due anni perché abbiamo dovuto mettere d'accordo i Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia. A tale proposito aggiungo che l'atteggiamento di tutti, anche nelle Commissioni di merito, era quello di prudenza. Infatti, è stata più volte sottolineata l'opportunità di non esagerare con la durezza delle norme perché la sensibilità del Parlamento e dell'opinione pubblica non è favorevole a punire i contrabbandieri. Ripeto, esisteva una linea che abbiamo dovuto superare con molta fatica.

In ogni caso torno a ribadire che si procederà in questo modo si potranno ottenere dei risultati positivi.

Per quanto attiene il controllo sulle bancarelle che vendono sigarette di contrabbando delego a rispondere il generale Mosca Moschini, anche se desidero precisare che si tratta di una questione che non riguarda la sola Guardia di finanza. In ogni caso l'indicazione che questo Corpo ha ricevuto è quella di dare precedenza a questo tipo di reati nelle zone in cui sono più diffusi.

*MOSCA MOSCHINI.* Signor Presidente, ho distribuito la relazione concernente l'esame del fenomeno e l'azione di contrasto della Guardia di finanza e, quindi, ritengo che leggendo il documento i commissari potranno individuare molti aspetti che hanno formato oggetto del dibattito, delle osservazioni e delle domande appena poste.

A quanto dichiarato dal Ministro, desidero aggiungere alcune valutazioni di carattere più strettamente operativo.

La Guardia di finanza sviluppa l'azione di contrasto, ovviamente, nel rispetto della legge. Ritengo - e tutti i comandanti, fino ai minori livelli, impegnati in prima linea nel basso Adriatico condividono il mio pensiero - che non sarebbe né proficuo, né pagante, né opportuno e, oltretutto, estremamente rischioso, elevare eccessivamente il livello dello scontro fisico. Dobbiamo cercare di operare con determinazione a contrasto del fenomeno in ogni segmento del flusso del contrabbando; infatti, nel basso Adriatico si sviluppa solo un segmento del flusso che interessa ben altri percorsi, come del resto è stato già evidenziato.

Quindi, i nostri sforzi sono rivolti a dotare il nostro personale di mezzi adeguati per garantire innanzitutto la loro protezione e, altresì, per effettuare una difesa efficace di fronte a questo genere di attacchi.

L'azione del Corpo, e non solo di esso, deve essere volta soprattutto alla ricerca, all'individuazione dei flussi e dei natanti, alle investigazioni tese a scoprire, e possibilmente colpire, i nodi dell'organizzazione.

Sul piano costi ed efficacia è questa la strategia migliore, che stiamo seguendo.

Fermo restando che una maggiore disponibilità di mezzi è sempre benvenuta, debbo comunque precisare che di quelli a nostra disposizione siamo sufficientemente soddisfatti, come lo siamo dei programmi di ammodernamento che sono *in itinere*, vanno continuamente seguiti, potenziati e migliorati. Su questo non c'è nessun dubbio. Come avrete modo di leggere nella relazione, la Guardia di finanza è in possesso di una componente aeronavale piuttosto consistente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo; disponiamo di vettori aerei in grado di sorvegliare l'intero Mediterraneo, forniti di apparati di ricerca e di rilevazione, che sono i più moderni esistenti sul mercato. Stiamo altresì acquisendo un sistema costiero da dislocare a terra per la sorveglianza del mare e l'individuazione dei natanti. I nostri mezzi navali vengono continuamente migliorati e sostituiti quando necessario e possibile; in ogni caso si tratta di mezzi al passo con i tempi, soprattutto per quanto riguarda le dotazioni di bordo.

Il ministro Visco ha citato l'opera di sensibilizzazione che è stata condotta in questo mese a proposito del fenomeno in esame. Si è trattato di un'opera non soltanto di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della stampa ma anche di informazione, proprio per far capire come operiamo e quali mezzi abbiamo a disposizione per contrastare i contrabbandieri. Ci siamo recati a Bari, dove il comandante locale ha illustrato le metodologie operative più attuali – perché anche queste evolvono in continuazione – per cercare di catturare il numero maggiore di scafi; abbiamo mostrato i motoscafi utilizzati dai contrabbandieri sequestrati e poi ricondizionati ed acquisiti dalla Guardia di finanza. Sto parlando di motoscafi del valore di un miliardo e trecento milioni, un miliardo e cinquecento milioni che trasportano dalle tre alle cinque tonnellate di sigarette e che sono dotati di quattro motori da cinquecento cavalli ciascuno. Sono motoscafi che con una la spesa di 70-80 milioni ricondizioniamo per poi impiegarli come unità del Corpo proprio per contrastare questo fenomeno.

Abbiamo inoltre accompagnato i rappresentanti dei mezzi di informazione in mare proprio per mostrare qual è la tecnica di abbordaggio dello scafista contrabbandiere.

Ovviamente tutto ciò non consente di sigillare le nostre coste. Non è possibile. Infatti, tutti noi conosciamo la loro estensione ed altresì le possibilità di approdo, pertanto l'azione della Guardia di finanza è volta prima di tutto ad individuare i natanti e poi a cercare di catturarne il massimo numero possibile. A valle di tutto questo c'è l'azione di contrasto della fase successiva, cioè della colonna di automezzi scortata da blindati che molto spesso viaggia anche verso il centro e nord Europa. Si tratta di un'azione molto delicata e fondamentale per la sicurezza ed incolumità non solo del nostro personale.

A questo scopo abbiamo dotato i nostri reparti anche di blindati, che – unitamente a quelli dei contrabbandieri – sono stati mostrati a tutti coloro che si sono recati a Bari. Queste fasi operative sono molto importanti perché dopo di esse le possibilità di contrasto sono pressoché esaurite, in quanto lo spazio unico di Schengen fa sì che il mezzo che circola in esso – a meno che non venga sottoposto ad un controllo, il più delle volte casuale –

si può muovere più o meno liberamente superando qualsiasi confine tra Stato e Stato.

È importante intensificare l'azione di *intelligence* - è stato fatto riferimento anche alle altre istituzioni proprio a questo proposito - e, a questo scopo, è fondamentale che la Guardia di finanza - e questo l'ho già detto lunedì durante la riunione dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica - disponga di informazioni a trecentosessanta gradi provenienti da tutte le istituzioni, sia da quelle internazionali - con le quali non soltanto noi ma anche altri nostri organismi debbono essere ben collegati - che da quelle nazionali.

È stato toccato anche l'aspetto immigrazione clandestina. Al riguardo, è necessario fare attenzione; come ho affermato più volte, la Guardia di finanza nell'azione di controllo e contrasto dei traffici illeciti - inclusa anche l'immigrazione clandestina - opera con l'obiettivo di colpire le organizzazioni criminali che gestiscono o sfruttano questi traffici, di sequestrare le imbarcazioni, di arrestare gli scafisti, ma, soprattutto - e mi riferisco in particolare all'immigrazione clandestina - salvaguardare la vita umana, obiettivo che si pone al primo posto. Queste sono le direttive che ho dato, anche per iscritto, ai miei uomini.

Per quanto riguarda il controllo del territorio ed il contrasto della minuta vendita di tabacchi lavorati esteri, queste sono, ovviamente, incombenze che fanno capo a tutte le istituzioni preposte alla sicurezza pubblica, soprattutto la polizia di Stato e i Carabinieri, ma anche le istituzioni locali.

Lunedì, a conclusione dell'incontro con il Presidente del Consiglio, ho fatto presente che ben aveva affermato il Ministro dell'interno circa la necessità di fare sempre di più (questo è l'obiettivo di tutte le istituzioni, soprattutto nel contrasto al crimine) e ho indicato dei percorsi di miglioramento, tra i quali ho inserito ai primi posti la sinergia con le autorità locali. In occasione di una visita sul territorio nazionale, ho avuto la sensazione che talvolta si lamenti la mancanza di presenza dello Stato riferendosi soltanto a poliziotti, carabinieri o finanziari; ma lo Stato sono anche le istituzioni locali.

Il contrasto alla minuta vendita di tabacchi, come anche a quella di *compact disk* contraffatti sul marciapiede della Galleria di Milano o altrove, è infatti un compito che deve essere svolto, prima di tutto, dai vigili urbani, dalla polizia e dalle istituzioni locali, poi anche dalla polizia di Stato e dai Carabinieri. La Guardia di finanza è la polizia economico-finanziaria a tutela degli interessi nazionali e comunitari. Io, come responsabile del Corpo, ho il dovere, a parte le precise direttive del Ministro, di impiegare razionalmente le mie risorse: non posso certo disperdere risorse ad alta qualificazione, quali sono quelle della Guardia di finanza, per andare a caccia dei banchetti sui marciapiedi. Impiego le mie risorse per colpire, nei punti nevralgici, il flusso del contrabbando che è descritto nella relazione che ho distribuito.

È stato fatto un accenno allo SCICO. Vorrei ribadire ancora una volta - parlo in qualità di Comandante della Guardia di finanza e quindi mi riferisco ai corpi speciali del Corpo e non ad altri - che la direttiva del Ministro dell'interno applicata nel 1998 non ha assolutamente indebolito la struttura dello SCICO e dei GICO della Guardia di finanza. Era nostro obiettivo



reinserire i GICO all'interno dei nuclei regionali di polizia tributaria ed avevamo avanzato proposte specifiche in questo senso. Sapete che disponiamo di queste unità di *élite* ad altissima specializzazione, dove convergono anche reparti per la lotta alla droga e al contrabbando; quindi è logico che nella stessa unità vi sia anche il GICO per le investigazioni sulla criminalità organizzata. Droga e contrabbando sono gestiti dalla criminalità organizzata.

Deve esserci una naturale sinergia investigativa e operativa tra queste unità. Per sviluppare e migliorare le investigazioni sul contrabbando (come leggerete nella relazione), abbiamo disposto che il flusso informativo e dei risultati delle investigazioni, anche per esigenze di coordinamento, non salga soltanto al Centro Repressione Frodi, che è l'organo centrale della Guardia di finanza che si interessa di frodi comunitarie, ma anche allo SCICO, dove è istituita una banca dati mirata proprio al contrabbando. Questo perché è un illecito gestito e condotto dalla criminalità organizzata, e lo SCICO ha il compito di coordinare tutte le attività investigative dei GICO sulla criminalità organizzata.

Voglio toccare un ultimo aspetto relativo ai flussi finanziari, agli illeciti e a tutto quanto deriva da questi fenomeni. Signori, la criminalità economica ritengo costituisca una delle minacce maggiori dei paesi avanzati. Quindi, dobbiamo sviluppare le massime sinergie tra le istituzioni per colpirla, e questo lo si può fare soltanto se, prima di tutto, funziona la circolarità informativa a tutto campo: nazionale e internazionale, centrale e locale.

DIANA. Signor Ministro, concordo con la sua puntuale relazione. Negli ultimi anni si è avuta una trasformazione molto forte della natura del contrabbando, che non rappresenta più certamente l'attività di sostegno dei diseredati dei quartieri di Napoli, ma un'attività che costituisce una rete vera e propria di grandi traffici illegali e anche di controllo del territorio. Come adeguare l'azione di contrasto alla trasformazione che si è avuta in questi anni rispetto all'attività di contrabbando?

Colpire a valle il fenomeno mi sembra molto dispendioso, difficile e anche dispersivo. Dall'altra parte c'è una diffusissima tolleranza della popolazione anche rispetto alla vendita operata tramite banchetti; se questi si trovano ovunque è perché ci sono tanti acquirenti che ritengono tutto sommato un beneficio piuttosto che un male averli sotto casa.

Penso vi sia anche una questione di discredito della legalità e dell'azione di Stato. Non è forse il caso di insistere soprattutto nel colpire e reprimere a monte il fenomeno?

Chiedo al generale Mosca Moschini – se può quantificarlo – di indicare un ordine di grandezza del costo di questa azione che impegna uomini e mezzi dello Stato nel contrasto a valle.

Il Ministro ci chiariva che effettivamente a monte era tutto lecito, fino alla introduzione in Italia dei tabacchi lavorati esteri. Sappiamo che è lecita la produzione su licenza, che è lecita la vendita delle sette nuove società multinazionali a società di intermediazione appositamente costituite dalle organizzazioni di contrabbando. Si può pensare a delle sanzioni nei confronti delle società produttrici di tabacco che non collaborino con il nostro

paese perché diventino certi degli acquirenti, la prima vendita e i successivi passaggi commerciali? Quali sanzioni e quali procedure sarebbero applicabili nei confronti di società che si sottraessero a tale obbligo? Si può pensare a un divieto di vendita delle sigarette per le case produttrici e per le società che si sottraessero ad un tale impegno verso il nostro paese (premesse indubbiamente che va condivisa l'azione di sviluppo e la cooperazione tra gli Stati) nonché alla fine degli aiuti rispetto a paesi coinvolti nel contrabbando che non collaborino?

NOVI. Signor Ministro, in realtà i dati da lei forniti sono illuminanti. Nel 1992, nel pieno della corrottissima prima Repubblica, stramaledetta dai magistrati, registravamo 8.400 tonnellate di sigarette di contrabbando in entrata in Italia; nel 1998, nel momento in cui ci siamo attrezzati e viviamo in un sistema politico mondato dai livelli di corruzione della prima Repubblica, da 8.400 siamo passati a 17.000 tonnellate. Abbiamo, quindi, quasi un sostanziale raddoppio del traffico di tabacchi lavorati esteri introdotti in Italia con il sistema del contrabbando.

Signor Ministro, ritengo in realtà che la sua lettura del fenomeno sia minimalista e non tenga conto di quanto avvenuto in questi ultimi anni. Non so, ad esempio, se lei è informato di quanto accadde a Brindisi quattro anni fa, come fu denunciato da un sovrintendente di polizia, Angelo Elia: arrivò a bordo di un aereo all'aeroporto di Brindisi un certo Maurizio Martina, condannato in primo ed in secondo grado per traffico internazionale di droga; dopo il suo atterraggio il personale della Guardia di finanza intendeva procedere al controllo del velivolo, ma lo stesso Martina fece intervenire l'allora questore di Brindisi, Luigi Vincenti, che si recò all'aeroporto e bloccò la perquisizione.

Un tale episodio è avvenuto non in Montenegro o in Albania, ma a Brindisi, in Italia, nel 1995.

Signor Ministro, nello stesso modo non so se lei è informato del fatto, per esempio, che una delle multinazionali del tabacco vanta ai suoi vertici manageriali giovani *manager* che sono nati nel Pallonetto Santa Lucia, hanno studiato in Svizzera, sono plurilingue ed occupano livelli di primo piano in una multinazionale del tabacco che inoltre, per quanto riguarda il suo insediamento produttivo, è la seconda multinazionale per fatturato nel settore agro-alimentare. Questi sono i dati veri.

Signor Ministro, sento inveire molti colleghi contro i banchetti e la vendita al minuto delle sigarette, ma in realtà il problema è un altro e se lo si trascura si rischia di finire nella farsa, come quando a Napoli abbiamo stramaledetto i ragazzi che giravano in motorino senza casco perché li avevamo trasformati tutti in scippatori: il risultato fu l'installazione di blocchi stradali che hanno funzionato solo per tre giorni in quanto, non potendo reggere oltre quel tipo di pressione, sono stati disattivati ed oggi abbiamo ormai interi quartieri della città – come il Vomero o Renella – presidiati dalla malavita, in cui vi sono veri e propri miliziani e nessuno interviene.

Signor Ministro, come possiamo pretendere di combattere il contrabbando nel momento in cui abbiamo consegnato il Kosovo all'UCK, che tutti sanno era originariamente un'organizzazione di contrabbandieri, traffican-

ti di droga e malavitosi e il Montenegro è stato fatto passare per un paese retto da una democrazia illuminata, mentre in realtà è una sorta di Tortuga balcanica retta da una democrazia criminale? Per quanto riguarda l'Albania abbiamo potuto constatare le ultime gesta della mafia albanese, anche con la tolleranza – bisogna dire la verità – degli italiani e delle nostre istituzioni, in occasione della missione Arcobaleno, quando vi sono stati i saccheggi dei campi installati nell'ambito di tale missione.

Non teniamo conto di un dato: le mafie balcaniche ormai non sono altro che lo sviluppo criminale di quelle che erano strutture statuali. Il KGB, la STASI della Germania orientale e i servizi segreti dei sistemi comunisti balcanici erano strumento di narcotraffico e contrabbando, rappresentavano sostanzialmente un'organizzazione statale alleata con le mafie internazionali; questo è un dato storico.

Attualmente ci troviamo di fronte a strutture di tale livello, che si sono riciclate in strutture criminali, e sottovalutiamo il fenomeno: discutiamo del motoscafo del contrabbandiere, trascurando che in realtà vi sono aree, paesi e classi dirigenti, cui appartengono Ministri ed ambasciate, che sono Stati criminali, con i quali noi – e non soltanto noi – intratteniamo rapporti di buon vicinato, sostenendoli e finanziandoli. Questo è il dato reale.

Se non si interviene all'origine, negli Stati dove il crimine si organizza e può contare sul sostegno e la copertura di chi governa, non si potrà mai pretendere di sconfiggere il fenomeno.

Signor Ministro, in realtà tale fenomeno si è manifestato con forza già all'inizio degli anni Novanta, quando la camorra cutoliana ha trasferito i suoi uomini in Puglia ed ha iniziato a colonizzare una regione che sostanzialmente non presentava fenomeni di criminalità organizzata.

In quest'Aula, invece, non è stata pronunciata una parola in merito al riciclaggio delle risorse accumulate con il contrabbando in Puglia, dove la camorra e la sacra corona unita stanno investendo, stanno comprando terreni e stanno utilizzando i finanziamenti comunitari nelle aziende che hanno acquistato, creando un sistema di economia criminale impressionante, nel contempo spazzando via gli agricoltori sani e puliti. Signor Ministro, questi ultimi in Puglia ormai sono letteralmente nelle mani degli strozzini della camorra: il Banco di Napoli in questi giorni, in queste ore, sta riducendo sul lastrico, facendole fallire, aziende centenarie, che finiscono poi nelle mani del crimine organizzato pugliese. In Puglia la criminalità sta riciclando il denaro del traffico di droga ed i soldi provenienti dal contrabbando per acquisire potere di assoluto dominio in alcune zone della regione. A fronte di tutto ciò in questa Commissione non si è ascoltata una parola su tale problema.

Per quanto riguarda il GICO e lo SCICO dobbiamo metterci d'accordo: in realtà non sono stati regionalizzati per garantire loro un maggiore contatto con il territorio (anche se in parte questa esigenza può essere condivisa), ma sono stati depotenziati nella loro capacità autonoma di compiere azioni di *intelligence*; questo è il dato reale.

Inoltre, noi discutiamo soltanto della Puglia e delle sue coste, senza renderci conto che un porto, quello di Reggio Calabria, è diventato una delle centrali del contrabbando e del narcotraffico in Europa. Neanche su questo si è ascoltata una sola parola: discutiamo unicamente degli scafisti mon-

tenegrini e pugliesi e non ci rendiamo conto di quanto sta avvenendo a Reggio Calabria: vi sono traffici per centinaia di miliardi che vanno dal materiale radioattivo agli stupefacenti (è stato scoperto recentemente un *container* carico di cocaina).

Signor Ministro, o affrontiamo questa situazione con la dovuta durezza, prendendo atto di quanto sta avvenendo, oppure faremo le solite crociate contro i banchetti di sigarette nelle città.

Signor Ministro, desidero rivolgerle alcune domande; innanzi tutto vorrei sapere cosa intendete fare per togliere efficacia alla sciagurata circolare del ministro Napolitano che ha sostanzialmente azzerato l'autonomia del GICO e dello SCICO come corpi speciali in grado di condurre operazioni di *intelligence* a livello nazionale ed internazionale, perché se l'*intelligence* funziona si può anche sapere che ai vertici di una multinazionale del tabacco vi sono *manager* nati nel Pallonetto Santa Lucia e di conseguenza è possibile anche chiederne conto a tale multinazionale, ma se l'*intelligence* non funziona, queste informazioni non le si avranno mai.

Desidero anche sapere quali misure intendete assumere contro Stati criminali come il Montenegro e, in parte, l'Albania.

Avete consapevolezza di trovarvi di fronte a pezzi di Stato che si sono riciclati in strutture criminali? Persino il presidente Clinton ha accettato finanziamenti per la sua campagna elettorale da capi della mafia caucasica ed i suoi fratelli e sua moglie intrattenevano rapporti d'affari con gli stessi capimafia!

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di non dimenticare che ci troviamo in un'Aula parlamentare.

NOVI. Signor Presidente, intendo dire che l'Occidente secondo me sta sottovalutando questo fenomeno e non ne comprende l'insidiosità.

LUMIA. Signor Presidente, sono d'accordo con il signor Ministro nel ritenere che nel nostro paese vi sia stata una sottovalutazione in ordine al fenomeno del contrabbando. Dobbiamo riconoscere – e penso che questo possa essere un punto di forza per le istituzioni democratiche – che il Ministro ha una forte determinazione e fa bene a manifestarla; lo stesso, a mio parere, emerge in relazione alla Guardia di finanza.

Ritengo che il Ministro abbia fatto bene a rilevare, constatare, ostacolare e poi impedire che il Parlamento compisse un errore clamoroso nel rendere il reato penale di contrabbando un illecito amministrativo; in tal modo il Ministro ci ha descritto non solo un contrasto che ha posto in essere nei confronti di un errore che il Parlamento si apprestava a compiere, ma soprattutto la sua strategia, che definirei integrata.

Signor Ministro, penso che sia nostro compito fare i conti con una contraddizione di fondo: vi è un fenomeno che ormai è diventato un'impresa multinazionale, industriale, finanziaria e commerciale, che manifesta anche una forte capacità militare di muoversi sul territorio, e nello stesso tempo vi sono degli Stati deboli. Quindi, a fronte di un'impresa finanziaria ed industriale con forte appoggio militare vi sono

Stati, come il Montenegro, debolissimi e corrotti in alcune componenti; vi è dunque questa contraddizione.

Ecco perché è importante lavorare sul piano integrato. Non esiste un'unica via di contrasto; ritengo, infatti, si debba agire sul piano della lotta alla filiera della produzione e della commercializzazione del prodotto, impegnarsi maggiormente nel contrasto militare e, infine, intervenire con una certa determinazione sulla filiera del riciclaggio finanziario.

In questo senso, siamo in grado di monitorare, capire, cogliere, individuare i flussi di denaro in Puglia e in Europa dopo che il prodotto è stato piazzato, venduto, smerciato?

Inoltre, vorrei avere maggiori approfondimenti in ordine al contrasto militare. Avete avvertito di fare attenzione a non elevare il tasso di contrasto, ma oggi dobbiamo subire ancora questa evoluzione naturale della sacra corona unita e delle altre organizzazioni criminali che gestiscono il contrabbando? Dobbiamo ancora tollerarle? Non pensiamo forse che anche in questo settore dobbiamo elevare la nostra capacità di intervento militare?

Inoltre, vorrei chiedervi se non ritenete che, accanto all'azione diplomatica che si accompagna agli aiuti inviati, ad esempio, in Montenegro, esistano eventualmente le condizioni – o se non siamo già sulla soglia – per un intervento diplomatico esplicito cui far seguire anche un intervento militare in grado di colpire nel Montenegro quei porti in cui sono allocate le barche dei contrabbandieri e da cui partono i traffici commerciali. Vorrei sapere se ci troviamo già nella fase diplomatica che ha fatto scattare la cosiddetta «avvertenza-minaccia» e se ci stiamo eventualmente preparando a colpire al cuore questo tipo di attività attraverso un'azione diplomatica e poi militare.

Si tratta di riflessioni che dobbiamo fare perché l'Italia è un paese serio, responsabile, con interessi che deve tutelare. Ritengo che l'Italia non possa essere vittima di un contrasto che ormai è diventato di carattere nazionale, industriale e finanziario e che, pertanto, richiede questo salto di qualità.

FLORINO. Il contrabbando è un complesso di azioni criminali, un fatto delittuoso organizzato a livello di impresa. L'utile complessivo dell'impresa criminale è di oltre 1.000 miliardi l'anno mentre appena il 10 per cento di tabacco di contrabbando che entra nel nostro territorio viene sequestrato.

Ricordo che è tale e rilevante il guadagno dell'impresa criminale che per questioni di contrabbando si sono avute due guerre di camorra, la guerra della Nuova camorra organizzata di Cutolo contro l'alleanza che si costituì per non pagare la tassa sulle casse di sigarette e la guerra recente che si è svolta contro il *clan* Mazzeola, il decano storico del contrabbando a livello mondiale.

Non sono d'accordo con chi illustra scenari di paesi esteri che bisogna aggredire, di paesi che bisogna controllare; è evidente, infatti, che qualcuno non conosce la vera storia del contrabbando. Le sigarette arrivavano con le navi e vi era la mitica figura del contrabbandiere leggendario che rischiava la vita – e infatti molti sono morti – per accostarsi alle navi e caricare gli scafi. Ora nel Montenegro e in

altri Stati esistono basi che vengono spostate se viene sferrato un attacco.

Ritengo, quindi, più utile bruciare la terra di chi è addetto allo smercio sul territorio di tabacchi lavorati esteri. Immaginate che vengano a mancare tutte le fonti presenti sul territorio: a chi verrà più consegnato il carico di sigarette? Per quali motivi si vogliono illustrare scenari che riguardano l'allocazione di depositi in questi paesi...

NOVI. Ma il *clan* Mazarella controlla il mercato a ridosso di Napoli.

FLORINO. Ricordo poi che oltre ai venditori di tabacco esistono anche le fabbriche clandestine cui nessuno ha fatto riferimento. Gli specifici interventi sono rivolti esclusivamente a bruciare il terreno di chi immette sul mercato le sigarette. A questo punto, facciamo in modo che manchino i venditori; è importante ricordare, infatti, che su un totale di 32.279 soggetti denunciati nel 1998 solo 30 sono stati quelli arrestati per la vendita al minuto, mentre per i grossi traffici ben altri sono stati gli arresti.

Pertanto, una delle proposte può essere quella cui faceva riferimento il generale Mosca Moschini, affidare cioè agli enti locali il compito previsto dalla legge di sorvegliare il territorio e colpire le postazioni abusive; ricordo, infatti, che si prefigura anche un reato di occupazione abusiva di suolo che può rientrare nelle competenze dei vigili urbani. È quindi opportuno offrire questa possibilità agli enti locali, in particolare a quelli dei territori maggiormente coinvolti dal fenomeno in cui, signor Ministro, lo Stato viene sfidato impunemente. È anche vero, però, che esiste una compiacenza istituzionale; ricordo il caso di un Ministro che propose l'assunzione dei contrabbandieri e quello di un prefetto di questa Repubblica che ricevette nella prefettura di Napoli i contrabbandieri che sfilavano in corteo per manifestare contro la repressione in atto. Si tratta di episodi documentati.

Il problema, quindi, riguarda la vendita al minuto. La legge assegna alla Guardia di finanza come competenza prioritaria quella di debellare il contrabbando e, pertanto, sarebbe opportuno potenziare il ruolo svolto da questo Corpo ma, allo stesso tempo, sarebbe anche utile che il generale mettesse a disposizione anche pattuglie in borghese che possano cogliere di sorpresa i venditori di sigarette al minuto.

Inoltre, come proposta personale volta a debellare a valle il contrabbando senza fare riferimento ai problemi a monte, sarebbe opportuno che dopo tre denunce scatti il reato di associazione a delinquere finalizzata alla vendita di tabacchi lavorati esteri di contrabbando. In questo modo è possibile che il venditore al minuto di sigarette di contrabbando sia posto in condizioni di non sfidare impunemente lo Stato; faccio presente, infatti, che alcuni di questi soggetti sono stati denunciati anche cento volte, ma non hanno mai pagato neanche per un illecito amministrativo.

Infine, vorrei proporre che i soggetti addetti alla vendita al minuto di tabacchi lavorati esteri, previo accertamento, vengano sospesi dal lavoro se occupati presso enti pubblici o privati. Abbattiamo infatti la leggenda, l'alibi sociale del contrabbandiere povero che vende sigarette per sopravvivere. Indubbiamente molti contrabbandieri lo sono perché disoccupati, ma ci so-

no anche molti altri che vendono sigarette al minuto e che occupano contemporaneamente posti di lavoro. È quindi facile per gli organismi istituzionali addetti a questo compito individuarli nel momento stesso dell'accertamento.

PRESIDENTE. Nessuno statuto dei diritti dei lavoratori prevede il licenziamento, perché non c'è giusta causa in questo caso.

FLORINO. Ho parlato di sospensione, per non essere drastico.

DIANA. Un dipendente comunale dietro un banchetto?

FLORINO. Guardi, posso fare un riferimento personale: la sera un dipendente, un commesso, del Banco di Napoli vende sigarette a Via Foria. Ecco perché ho voluto parlare di una simile eventualità.

PRESIDENTE. Questa è una notizia di reato. Preghiamo di operare un accertamento sul campo.

FLORINO. C'è poi bisogno di una campagna di informazione, di *spot* pubblicitari forti, con i quali denunciare il contrabbando come evasione fiscale, come attività che nuoce allo Stato, al commercio e, soprattutto, alla salute, perché le sigarette che arrivano non sono controllate.

L'ultima questione la sottopongo al Ministro: è possibile in termini giuridici, così da dare un altro colpo, la depenalizzazione dei reati per coloro che intendono porre fine all'attività di vendita al minuto di tabacchi di contrabbando?

PRESIDENTE. Senatore Florino, non ho dimenticato che contro i pentiti avrebbe voluto usare la scimitarra.

FLORINO. Ma in questo caso il reato non è così grave da essere equiparato a quelli dei pentiti.

PRESIDENTE. Guardi, io considero molto seria la sua proposta.

FLORINO. Comunque, si tratta di domande-proposte. Credo, e concludo, che vada debellata la vendita al minuto per colpire il grande contrabbando.

GRECO. Signor Presidente, riprendo solo in parte l'intervento del collega Mantovano, per sottolineare anch'io, come lei, signor Ministro, in questi ultimi tempi non abbia perso occasione per censurare il Parlamento nel suo complesso per aver mostrato eccessiva tolleranza nei confronti del reato di contrabbando, allorché in occasione dell'esame del provvedimento ultimo sulla depenalizzazione, sono state proposte ipotesi di depenalizzazione riferite a casi lievi di contrabbando, il cosiddetto contrabbando di strada. Non voglio ricordare e sottolineare le motivazioni illustrate a sostegno di queste proposte, che si potrebbero sintetizzare nella avvertita comune esi-

genza di depenalizzare i reati lievi, perché si è ritenuto, e si ritiene tuttora, da parte di quasi tutto il Parlamento, che in alcuni casi sia meglio intervenire con sanzioni amministrative di più rapida ed efficace attuazione ed applicazione, rispetto a sanzioni penali incerte e, molte volte, inapplicabili. Mi limito però, prendendo come spunto questa sua censura, a chiederle come mai il suo Governo, lei incluso, abbia taciuto e taccia continuamente ogni qual volta discute proposte, alcune formulate anche da rappresentanti del Governo, di depenalizzare il consumo di un gruppo di sostanze stupefacenti e persino di legalizzare l'uso della droga. Anche in questo caso, a maggior ragione, dovrebbero valere le sue preoccupazioni sul danno alla salute dei consumatori.

Allora perché, in coerenza con quanto lei dice a proposito dei rischi connessi al contrabbando e allo smercio di sigarette sulle strade, non sollecita il suo Governo, facendosene promotore lei stesso, a rivedere la disciplina delle sostanze stupefacenti nella parte che sempre più ha permesso e tollerato l'abuso di sostanze ed eventualmente proponendo non una sanzione penale come vuole nel caso del contrabbando, ma quanto meno di reintrodurre cure, se non obbligatorie, almeno indotte per il recupero dei tossicodipendenti? Invece lei, insieme al suo Governo, a componenti dello stesso, anche attraverso parlamentari presenti in questa Commissione, invoca sempre più non solo una depenalizzazione, e non soltanto del consumo di gruppo, ma addirittura una liberalizzazione. Su questo argomento vorrei sentire il suo parere. Non dica che si tratta di un problema che non rientra nelle sue competenze. Parlo del Governo in generale e del contrabbando delle sigarette connesso al problema della sicurezza del territorio, il problema che più preoccupa il suo Governo. Il generale Mosca Moschini ha fatto bene nel momento in cui ha parlato non soltanto del fenomeno del contrabbando di sigarette, ma anche del traffico della droga, ritenendo i due fenomeni strettamente connessi con il problema della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Senatore Greco, non riassuma cose già dette, ponga delle domande.

GRECO. Signor Ministro, lei è contrario alla cancellazione delle imposte sulle sigarette. Viceversa sarei d'accordo con quelle proposte che provengono anche da alcuni magistrati (tra questi, da un magistrato che apprezza, di Milano) e che vanno in senso contrario. Ma laddove dovessimo anche convenire che è pericolosa la liberalizzazione, tra l'altro già prospettata, se non sbaglio, nella Commissione antimafia di due legislature fa, vorrei la sua opinione sulla possibilità di ridurre tali imposte. Lei in questi giorni ha fatto capire che sarebbe contrario anche a tale riduzione per motivi connessi ad una disciplina europea, però mi piacerebbe sentire da lei un'analisi comparativa tra le imposte applicate dal nostro paese e quelle applicate dagli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Senatore Greco, la prego di terminare il suo intervento.

GRECO. Signor Presidente, il senatore Peruzzotti, così come un *leader* del Polo, ha auspicato la possibilità di sparare sugli scafisti. Prendo le di-



stanze da una simile proposta, in questi giorni però è stata ricordata da parte di un questore che si trovava in Puglia, e che ha esercitato, ora dice legittimamente, il diritto di sparare, una normativa. Vorrei sapere dalle due autorità presenti in questa sede, se è vero che esiste una disciplina che prevede la possibilità di sparare sugli scafisti.

PRESIDENTE. Senatore Greco, ci sono anche altri colleghi che devono intervenire. La prego di concludere.

GRECO. Concludo, riferendomi al richiamo opportunamente fatto dal ministro Visco ai traffici connessi con il Montenegro. Ricordo che quando l'attuale Presidente del Consiglio all'atto del suo insediamento venne a relazionare al Senato, disse che questi fenomeni andavano colpiti a monte, nel territorio d'origine. Cosa hanno fatto D'Alema ed i suoi Ministri finora? Quali misure sono state adottate nei confronti del Montenegro?

CURTO. Signor Presidente, ho apprezzato quanto accaduto negli ultimi tempi, quando i riflettori si sono accesi sul contrabbando, anche perché in momenti non sospetti, ossia precedentemente all'accensione dei riflettori su tale questione, chi interviene aveva presentato al Senato una proposta istitutiva di una Commissione d'inchiesta sul contrabbando e poi qui in Commissione antimafia è stato il promotore dell'istituzione del Comitato sul contrabbando, in seguito accettato all'interno della Commissione stessa.

Fatta questa premessa, leggo dalla relazione del generale Mosca Moschini: «La stipula di accordi di cooperazione con l'Albania ha indotto le organizzazioni contrabbandiere ad abbandonare i porti albanesi per portarsi verso il più sicuro Montenegro». Vorrei sapere pertanto se esistono accordi di cooperazione con il Montenegro. In caso di risposta negativa, quali sono i motivi del ritardo? In caso di risposta positiva, vorrei conoscere i motivi della inadeguata applicazione e gli strumenti che il Governo intende adottare al fine di non subire passivamente una situazione devastante per una corruzione che investirebbe non solo il Ministro degli esteri montenegrino (ce lo confermi, ministro Visco), ma anche lo stesso presidente Djukanovic.

Passo ora alla seconda domanda. Sempre dalla relazione del generale Mosca Moschini, cui va il plauso per l'enorme lavoro svolto dalla Guardia di finanza, leggo che le organizzazioni contrabbandiere brindisine e baresi hanno sostanzialmente spodestato le organizzazioni storiche campane e siciliane, assumendo pertanto la *leadership* nel settore. Vorrei sapere se è allo studio o si sta adottando una qualche particolare azione di contrasto per fermare la guerra di mafia e sacra corona unita legata al contrabbando scoppiato sul territorio brindisino, dove nelle ultime settimane omicidi efferati sono stati perpetrati senza determinare gli impegni che il Governo, invece, tempestivamente ha assunto quando per molto meno i riflettori si sono accesi su Brescia, per poi essere spenti immediatamente dopo.

Terza domanda: quanti provvedimenti di confisca sono stati assunti – se ne sono stati assunti – dal 1998 ad oggi ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 55 del 1990? Quali settori, soprattutto in Puglia, vengono inquinati maggiormente dal riciclaggio dei proventi del contrabbando?

Infine, come mai nel settore del contrabbando scarseggiano i collaboratori di giustizia e per quale motivo, anche quando vi sono, non fanno assolutamente piena luce sui santuari del riciclaggio del denaro sporco derivante dall'esercizio dell'attività di contrabbando? Chiedo anche se non si ritenga che le cosiddette agenzie di rappresentanza bancaria esistenti presso alcuni grandi centri del Nord possano determinare quelle condizioni per il riciclaggio del denaro sporco su cui ancora non sono state messe le mani.

FIGURELLI. Ho apprezzato molto la relazione e i dati concreti che sono stati illustrati sull'impegno del Ministero dal 1996 ad oggi, come anche la critica delle sottovalutazioni e delle insufficienze, la scelta e la proposta delle linee di azione, ed in particolare (su questo aspetto vorrei porre una domanda), la scelta della non rincorsa sul terreno militare e di violenza e l'accento posto sulla necessità di rafforzare e riqualificare l'*intelligence* e di innovare la strumentazione investigativa.

Passo ora alle domande. Sul totale degli sbarchi, è stato valutato quanto l'azione di contrasto sia riuscita o può riuscire ad intercettarne? Pongo questa domanda anche in relazione a un dato contenuto nel rapporto della Legione della Guardia di finanza di Napoli del 20 aprile 1999, trasmesso a questa Commissione e contenuto in un *dossier* che gli uffici hanno preparato sul contrabbando. In esso si stima - ma ci troviamo in un'altra realtà - che questo rapporto sia al 10 per cento.

La mia domanda è legata alla seguente questione: nell'attività di prevenzione ed investigazione sui contrabbandieri e sul loro contesto, compresi i prestanome titolari di centinaia di macchine, quante sono state le specifiche indagini patrimoniali e bancarie e le misure di prevenzione patrimoniali e bancarie? Quale incidenza ha questo campo di investigazione sul totale del contrasto?

Pongo tali quesiti in relazione all'attenzione che la relazione della Commissione antimafia su Brindisi ha dedicato, come ad un fatto emblematico, alla cosiddetta operazione «Atlantide», iniziata nel 1995. In tale operazione furono sequestrati ben 27 miliardi di contanti e si potrebbe stimare a quanti TIR, motoscafi e carichi questa cifra può corrispondere. Ciò è avvenuto a carico di tre imprese portuali facenti capo al gruppo D'Oriano che operava con l'asse Brindisi-Castellammare di Stabia: i fratelli Morleo a Brindisi e i D'Alessandro a Castellammare di Stabia. Questa operazione vide l'arresto del direttore della filiale del Credito emiliano e accertò un «pacifico» contesto ambientale, per cui sulla banchina attraccavano quotidianamente gli scafi e procedevano in maniera indisturbata allo sbarco.

L'indagine è andata avanti e ha colpito il contrabbando perché ha scoperto molte operazioni anomale nella negoziazione di certificati di deposito al portatore che neanche la Banca d'Italia, con indagini svolte, aveva trovato da segnalare come operazioni sospette. Non dimentichiamo che la Puglia è al terzo posto nella classifica nazionale della segnalazione di operazioni sospette. Apprezzando molto la scelta del Ministro della non rincorsa sul terreno militare e di violenza, ma di affinamento di strumenti di investigazione e così via, domando le stime da dare a questo campo d'indagini.

L'ultima domanda è relativa alle prospettive del «patto di stabilità per il Sud-Est europeo», ed in particolare alla preparazione dell'appuntamento del 9 ottobre prossimo a Bari relativo alla ricostruzione e allo sviluppo economico (tra l'altro con presidenza italiana). C'è un pacchetto specifico, di proposte concrete da avanzare su questo «tavolo», del «patto di stabilità», nel senso soprattutto di individuare i nessi e le interdipendenze tra gli aiuti, i nuovi investimenti e la garanzia di fuoriuscita dall'economia criminale alla quale possa presiedere una nuova organizzazione di controllo e di polizia internazionale? Non mi riferisco solo alle riconversioni delle piantagioni di *marijuana*, ma a cosa si debba fare per riconvertire la zona franca di Bar, anche alla luce delle riconferme che vengono da un *reportage* pubblicato oggi su «la Repubblica».

PRESIDENTE. Sarebbe sbagliato dare l'immagine di una Commissione antimafia che considera questo tema come fondamentale e poi farla concludere soltanto con il Ministro e il Presidente che deve assisterlo fino alla fine. Infatti, tutti, dopo aver ascoltato la risposta, si sentono liberati dall'impegno di dover rimanere in Commissione, il che è assolutamente normale ed è per questa ragione che, innovando alla prassi, do la parola a tutti i colleghi che intendono porre domande affinché ci sia un'unica risposta da parte del Ministro.

MUNGARI. Sono personalmente convinto che il livello di risposta istituzionale al fenomeno che ci occupa sia largamente al di sotto della necessità di pervenire ad un'adeguata soluzione del problema. Non mi riferisco tanto alla risposta organizzativa, considerata la permanente insufficienza degli organici sia delle forze dell'ordine che delle procure e della stessa magistratura giudicante. Non sarà forse per questo che mancano in questo settore i collaboratori di giustizia che, secondo inossidabili laudatori degli stessi, dovrebbero illuminare sui centri di imputazione dell'attività di traffico?

Non mi riferisco neppure alla risposta legislativa in quanto, a mio avviso, non tanto di inadeguatezza normativa al fenomeno si tratta (ciò vale sia per la legislazione penale speciale che per quella ordinaria, anche se abbiamo appena ascoltato dal Ministro che sarà presto potenziata con l'estensione all'attività di contrabbando dell'attuale disciplina in materia di associazione in attività mafiosa) quanto di mezzi efficaci ed adeguati di cui dotare le forze dell'ordine, malgrado le affermazioni in un certo senso ottimistiche appena fatte dal generale Mosca Moschini, che invece sembrerebbero deporre in senso contrario cioè per una adeguatezza di questi mezzi. Mi riferisco sia ai mezzi navali per fronteggiare il traffico degli scafi, che lo stesso ministro Visco ha ammesso essere potenti e velocissimi, sia ai mezzi aerei, al rafforzamento dell'attività di *intelligence* attraverso la maggiore messa a disposizione di informazioni da parte soprattutto degli enti locali (non a caso il generale Mosca Moschini ha parlato di sinergia informativa per le autorità locali e, a mio avviso, giustamente in quanto anche io attribuisco somma importanza a questo fatto), ma soprattutto alla sorveglianza costiera. Non sono un agguerrito esperto di questo settore, sono soltanto un osservatore attento perché vedo la mia Calabria inondata di sigarette di con-

trabbandando e ciò dicasi per tutti i paesi della fascia ionica, che è frequentata da noti personaggi delle organizzazioni criminali locali. Sono personalmente convinto che un'azione efficace e attenta di intercettazione delle attività di traffico lungo le nostre coste sarebbe di per sé un fattore di sicuro contrasto contro il ripetersi di questi illeciti.

Comunque - mi rivolgo al ministro Visco - a fronte di questa situazione, non le sembra che la risposta debba essere forte, di carattere politico-istituzionale? Il professor Prodi è ora Presidente della Commissione europea e potrebbe senz'altro agevolare l'avvio e la conclusione di questi accordi: non le sembra, signor Ministro, che senza il coinvolgimento delle istituzioni comunitarie, malgrado la predisposizione di mezzi legislativi, organizzativi, istituzionali a livello domestico, non sia assolutamente possibile pensare ad un'efficace azione di contrasto della criminalità e comunque dell'attività di contrabbando che interessano le vostre coste? Gradirei un chiarimento in proposito da parte del Ministro.

CENTARO. Ringrazio il signor Ministro per il quadro particolareggiato e specifico che ci ha fornito della vicenda, da cui peraltro scaturisce in modo palese l'incapacità di questo Governo di far fronte in termini concreti ed immediati all'emergenza (di questo si tratta, di emergenza). Abbiamo un quadro molto chiaro delle vicende dei Balcani e di quello che succede sul nostro territorio: oggi mi sarei aspettato un rendiconto di ciò che è stato fatto e non di ciò che, forse, si farà se il Parlamento approverà certi disegni di legge, con il luogo comune, che ormai è diventato *leitmotiv* della legge sui collaboratori di giustizia in poi, che è la minoranza che blocca le leggi o fa approvare leggi sbagliate.

Ho ascoltato anche un'affermazione che mi ha stupito: di un Governo che cerca il consenso popolare per dimostrare l'emergenza, ma il consenso popolare lo si riceve attraverso i provvedimenti concreti adottati, il procedimento è dunque inverso.

Ho ascoltato anche un'affermazione allarmante da parte del Ministro cui ha fatto eco anche il comandante generale della Guardia di finanza, quando è stato detto di non voler arrivare oltre una certa soglia nella forma di contrasto e di scontro fisico perché poi si pone il rischio delle autobombe e altro. Se ho inteso male vi prego di correggermi, ma è certamente allarmante, perché cosa significa: che lo Stato cede il passo?

Vorrei dunque capire: se ci troviamo in una situazione di emergenza, l'inasprimento delle sanzioni amministrative, tutte quelle misure utili a far sì che la Guardia di finanza abbia mezzi procedurali, si considerano limitatamente alla vicenda contrabbando e non quindi nell'ambito più ampio di un pacchetto sicurezza sempre più nebuloso e parolaio? Perché non sono state approvate con decreti-legge, visto che ci troviamo veramente in una situazione di urgenza e necessità?

Rivolgendomi al comandante della Guardia di finanza, sottolineo che sono d'accordo con lui sulla necessità di una difesa avanzata del territorio, dalla parte del mare, ma a quanto pare i mezzi a disposizione della Guardia di finanza sono insufficienti. In una trasmissione ho ascoltato che i blindati erano stati tutti distrutti e si diceva che non si poteva più andare sulle strade perché era inutile con le macchine attuali. Si tratta dunque non tanto di

avere i mezzi tecnologicamente avanzati, ma di averne in numero sufficiente a fronteggiare l'emergenza. Non vorrei che si trattasse anche di problemi straordinari che comportano l'incapacità di avere immediatamente sul territorio tutti i militi necessari.

Ho l'impressione che manchi un piano complessivo che consenta, attraverso il radar, di focalizzare gli ingressi, di bloccarne quanti più possibile ma poi di seguire, anche attraverso gli elicotteri che consentono l'utilizzazione in ogni tempo (e ve ne sono), i TIR nel loro percorso verso il centro Europa. Si tratta di sinergia con i comandi di polizia, dei Carabinieri e così via: mi pare che siamo all'anno zero e la Guardia di finanza è costretta a un lavoro massacrante con risultati veramente straordinari a causa di un'assoluta mancanza di mezzi.

Ho l'impressione che siamo ancora nel mondo dei sogni, delle promesse e delle speranze e mi sembra che in tal modo continueremo ad andare avanti con le chiacchiere e continueremo ad essere invasi e ad avere dei confinanti liberi di commerciare con Stati che sono mafiosi, ma non sono più Stati mafiosi perché dove tutto è mafia niente è più mafia.

NIEDDU. Sono certamente condivisibili le tre direttrici di intervento prospettate dal Ministro: quella nazionale, quella bilaterale e quella multilaterale. Il Ministro ha sottolineato il rilievo che ha la sensibilizzazione del paese e quindi del Parlamento rispetto al reato oggi al nostro esame ed altresì le sottovalutazioni che nel passato si sono verificate a questo proposito. In tal senso chiedo al Ministro se la palese volontà ed esplicita determinazione che abbiamo colto nelle sue parole sia condivisa anche dal Governo nella sua collegialità.

Pongo questo quesito perché è evidente – come è già stato richiamato da altri colleghi – che siamo di fronte ad una filiera nella quale si articola il reato stesso e che si pone al di fuori dei confini nazionali. Nella suddetta filiera si individua uno snodo fondamentale che è rappresentato dal Montenegro e quindi uno Stato estero – anche se alle porte di casa nostra – con conseguenti implicazioni di difficile gestione, soprattutto e perché il Montenegro è collocato in un'area che ha vissuto recentemente le vicende a tutti note. Pertanto, tali implicazioni non credo che possano essere gestite soltanto dal Ministero delle finanze, ma che al contrario pongano un problema di Governo nel suo insieme, inteso come Governo della Repubblica.

È stata avanzata l'ipotesi di accordi bilaterali e multilaterali; ebbene, mi chiedo come saranno questi accordi, considerati gli interlocutori che hanno le caratteristiche che sono state evidenziate e visto che il Montenegro è diventato il santuario dei latitanti (circa 200) che vivono in questo paese liberamente, vi operano intrattenendo rapporti con Ministri, quindi non solo con la società civile di quel paese, ma addirittura con la politica e con i livelli governativi. Ebbene, che tipo di credibilità possono avere degli accordi con questo interlocutore istituzionale che, secondo quanto riportato da un articolo pubblicato su un quotidiano pubblicato in data odierna, sembra che incamerino 100 mila lire per ogni cassa di sigarette? Ora non so quanto pesi una cassa di sigarette...

*MOSCA MOSCHINI.* Dieci chili.

NIEDDU. Nella relazione del generale Mosca Moschini si dichiara che un chilo di sigarette comporta una fiscalità applicata di 214.500 lire. Ebbene, forse converrebbe pagare le 100 mila lire, credo ci guadagneremmo e di gran lunga dal momento che rimarrebbe un margine operativo considerevole. La mia è soltanto una battuta, ma forse può anche non esserlo perché se si parla di condizionare un sistema di legalità da ripristinare in quel paese agli aiuti che gli forniamo, credo che quando si va a quantificare tali aiuti, la loro erogazione può essere condizionata a questo tipo di parametro che a mio avviso va seriamente preso in considerazione. Infatti, a quegli interlocutori si può far capire che se continueranno ad avere quel tipo di introiti non potranno usufruire dei nostri aiuti.

A tale riguardo desidererei quindi sapere concretamente in quale modo si intenda gestire la questione del Montenegro. Si tratta di un tema che è stato già posto con altre parole da altri colleghi, ma che a me sembra fondamentale e decisivo. Ritengo infatti certamente più produttivo, utile e pratico intervenire in quel paese piuttosto che inseguire la pleora degli spacciatori strada per strada, un'attività questa con la quale mi sembra si rinuncierebbe ad affrontare realmente il problema.

L'altra questione che desideravo porre è quella degli speronamenti e l'uso delle armi. Su questa materia, come del resto rispetto a qualsiasi argomento, non ho approcci assolutistici, tuttavia desidero porre concretamente un interrogativo. Ebbene, questi mezzi speronano altri mezzi e, secondo i dati in nostro possesso, l'anno scorso ci sono stati circa 50 feriti (non ho informazioni per quanto riguarda l'anno in corso); in questi episodi di speronamento sono stati coinvolti anche dei cittadini; anche se finora non ci sono stati decessi, tuttavia immagino che se vi siano stati dei feriti e avrebbe anche potuto scapparci il morto. Non conosco le dinamiche di questi speronamenti, ma ritengo che sia analoga a quella che si verifica quando un mezzo investe un blocco stradale, episodio nel quale ovviamente può verificarsi anche qualche decesso. Alla luce di quanto detto, vorrei sapere in casi del genere - dal momento che ci sono gli estremi del tentato omicidio - come si comportano le forze dell'ordine; ripeto, se uno investe delle persone che stanno sulla strada sa che può anche ucciderle. In questo caso è consentito l'uso delle armi? A mio avviso sarebbe legittimo perché si tratterebbe di legittima difesa considerato che altrimenti questa persona si potrebbe allontanare e magari in un momento riprovarci.

Debbo confessare di avere al riguardo dei *deficit* di conoscenza che gradirei il Ministro provvedesse a colmare.

DE ZULUETA. Signor Presidente, il collega Nieddu ha già anticipato alcune delle osservazioni che intendevo porre. Come componente della Commissione esteri sono anch'io naturalmente interessata all'aspetto degli accordi bilaterali e multilaterali. Desidererei quindi anch'io conoscere le strategie del Governo per quanto attiene il Montenegro e la Conferenza che si svolgerà a Bari sulla ricostruzione a cui parteciperanno rappresentanti del Montenegro e nel corso della quale si avvieranno i progetti. Al riguardo, vorrei sapere se noi stiamo già applicando questa condizionalità, in che tempi e in che termini.

Desidero inoltre porre una domanda da cittadina, da utente. Lo spettacolo di quei filmati e le notizie degli scontri tra convogli blindati e la Guardia di finanza mi ha fatto insorgere una domanda: come mai la Guardia di finanza è sola in questi scontri? So che il contrabbando è un reato fiscale ed è quindi di sua competenza, ma faccio presente che noi stiamo parlando di associazione a delinquere in pianta stabile, che quindi non è di sola ed esclusiva competenza della Guardia di finanza. In tal senso mi chiedo come mai le sale operative, ormai dialoganti, non mettano in campo in queste occasioni tutte le forze dell'ordine. Forse in questi episodi ciò si è verificato, ma non ne siamo al corrente; quello che vorrei sapere è se ad esempio gli elicotteri disponibili allo stato siano solo quelli della Guardia di finanza, oppure possano essere utilizzati anche quelli di altre forze dell'ordine, laddove è in corso una attività delittuosa.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace di aver proceduto con una formula un po' diversa da quella tradizionale, ma credo che ciò abbia consentito al Ministro di dare delle risposte che hanno soddisfatto i quesiti posti da molti colleghi che, anche se da diversi punti di vista, attengono comunque agli stessi argomenti. Do la parola al ministro Visco.

**VISCO.** Signor presidente, il collega Diana ha accennato all'opportunità di intervenire a monte del problema considerato che esiste un atteggiamento di tolleranza da parte della popolazione riguardo al fenomeno in esame.

Ebbene, posso rispondere che è precisamente quello che stiamo facendo; infatti, stiamo concentrando essenzialmente la nostra attività a monte della filiera, svolgendo una attività di *intelligence* e quindi di intercettazione di convogli senza però trascurare il problema della vendita al minuto, anche se va evidenziato che, per il momento, le norme in vigore sostanzialmente non puniscono quasi per nulla quel tipo di vendita.

Quanto invece alle sanzioni nei confronti di gruppi multinazionali che non collaborino nella lotta al contrabbando e al divieto di vendita, mi pare che quest'ultima ipotesi sia stata inserita in una normativa improvvidamente introdotta negli anni Ottanta o all'inizio degli anni Novanta che fu abolita di corsa perché ovviamente il modo migliore per far espandere il contrabbando di sigarette straniere è stabilire che nelle tabaccherie tali sigarette non possano essere vendute. Questo tipo di intervento sarebbe paradossale.

Possiamo dire che rispetto alla passata indifferenza i gruppi multinazionali adesso dimostrano un atteggiamento di collaborazione, tant'è che siamo riusciti a stipulare quell'accordo di cui parlavo prima, che è importante ancorché non risolutivo. Bisogna acquisire le informazioni e stringere una rete attorno a tutte queste attività criminali, poi appunto passare alla repressione.

Al senatore Novi desidero ricordare che nel 1992 la crisi in quei paesi era ben lontana da quella che poi si è verificata. È del tutto ovvio che l'esplosione della crisi in quei paesi abbia portato ad un aumento dei traffici criminali. Non farei confronti azzardati tra la situazione politica di allora e quella di adesso. È evidente che soprattutto in alcuni di quei paesi (Alba-

nia, ma anche altri) esiste una struttura sociologica, di organizzazione della società che si presta a degenerazioni di forme mafiose. Esistono *clan* familiari che apparentemente si differenziano anche politicamente, però poi c'è chi crea le società piramidali, chi crea una organizzazione dedita al contrabbando, chi un'altra cosa ancora. Finché non si sviluppa un tessuto economico accettabile c'è la tendenza a sviluppare attività di questo genere.

Tuttavia proprio la presenza dell'Italia e dell'Europa in Albania ha consentito miglioramenti notevoli, anche se sempre insufficienti rispetto alle esigenze; però lo stesso fatto che i traffici di sigarette si siano spostati altrove significa che la collaborazione e gli accordi bilaterali entro certi limiti funzionano.

Quanto al resto, si chiede una maggiore durezza e si polemizza sullo SCICO e sui GICO. Su quest'ultimo aspetto è stato già detto; pertanto non creiamo confusione e polveroni là dove la situazione è abbastanza chiara: SCICO e GICO lavorano esattamente con la stessa efficacia ed efficienza di prima, con buoni risultati, come dicono appunto i responsabili delle forze dell'ordine e non il Governo.

Siamo fortemente impegnati sul fronte internazionale. Io in particolare ho adottato delle iniziative. Fra l'altro, se si ha la pazienza di leggere la relazione ci si accorge della quantità incredibile di iniziative e di attività messe in campo che hanno già portato a dei risultati. Questo è uno dei pochi settori per i quali possiamo dire assolutamente che siamo arrivati neanche con un attimo di ritardo, anzi abbiamo giocato d'anticipo.

È chiaro che l'elemento transnazionale è fondamentale, a livello europeo e a livello multilaterale, con il Montenegro e altri paesi. A livello europeo la collaborazione è eccellente, sia con la Commissione che con le organizzazioni antifrodi.

Adesso è in atto una trattativa dura con il Montenegro in ogni occasione possibile. Non esiste solo il problema del tabacco, per quel che riguarda il Montenegro è in discussione un problema riguardante un particolare flusso migratorio verso l'Italia che in qualche modo quel paese ha facilitato negli ultimi mesi e che adesso stiamo cercando di invertire.

Comunque la posizione del Governo è di porre in modo drastico la questione del Montenegro in tutte le sedi; io l'ho fatto due settimane fa nel corso della riunione dell'Ecofin dove si discuteva di aiuti al Kosovo.

Devo dire che anche in quel caso, come io ho constatato – – scusate se lo ripeto per l'ennesima volta – – in Italia negli ultimi tre anni, la sensibilizzazione e la consapevolezza al di fuori della ristrettissima cerchia degli addetti ai lavori sul problema del contrabbando non sono così ampie come si desidererebbe che fossero. I problemi che ho incontrato in Parlamento temo si possano verificare anche nei consessi internazionali dove, per esempio, gli Stati Uniti d'America possono avere una visione strategica globale particolare per cui possono disinteressarsi dei fenomeni legati al contrabbando locale. Tuttavia altri paesi sono più consapevoli. Dunque vedremo, la discussione è in corso.

Per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Lumia, dobbiamo agire secondo il diritto interno e internazionale. Il contrasto militare al fenomeno è forte e anche i mezzi a disposizione della Guardia di finanza a mio modo di vedere sono sufficienti e adeguati. Adesso alcune delle ultime mo-



tovedette a disposizione della Guardia di finanza sono per la prima volta più veloci di quelle dei contrabbandieri e quindi si ottengono anche dei risultati. Però è chiaro che se non dichiareremo ufficialmente guerra al Montenegro non potremo intervenire militarmente a Bar. Il problema è costringere il Montenegro a fare pulizia a Bar.

Si dà il caso che noi abbiamo arrestato il loro capo della polizia, cioè quello che doveva intervenire, perché era un mafioso che organizzava questi traffici; esiste un problema riguardante lo stesso Ministro degli esteri del Montenegro. La situazione è abbastanza grottesca.

CURTO. È coinvolto anche lo stesso Presidente?

VISCO. Per il momento non risulta, non lo so, ma non escludo assolutamente nulla: figuriamoci!

Tuttavia si tratta di un problema che riguarda la comunità internazionale, che è stato sottoposto a tutti i livelli adeguati. Di più non posso dire.

Il senatore Florino ha un'opinione un po' diversa da altri, in quanto privilegierebbe il controllo al minuto. Sono abbastanza d'accordo con lui. In realtà abbiamo muoverci su tutti e due i livelli: a monte e a valle. Infatti abbiamo presentato delle proposte di legge anche per creare un deterrente all'acquisto oltre che alla vendita al minuto. Le campagne d'informazione si stanno compiendo, come dimostrano i messaggi che sono stati messi in onda nei mesi di luglio e di agosto; a tale proposito non credo che la gente sia tanto sensibile al fatto che l'acquisto delle sigarette di contrabbando produca evasione fiscale, credo che quello che la preoccupi è quanto si crea dietro questo traffico in termini di criminalità, violenza, prevaricazione ed insicurezza. Su tutto ciò stiamo lavorando.

In molti interventi si è parlato di pentiti, riciclaggio, rogatorie internazionali ed altro; a tale proposito spero sia possibile migliorare il disegno di legge che abbiamo presentato poche settimane fa, alla luce della maggiore consapevolezza attuale. Nell'elaborare quel disegno di legge non eravamo arrivati al punto di assimilare il reato di contrabbando a quello di associazione di tipo mafioso perché ritenevamo che il Parlamento non lo avrebbe accettato; dato che la situazione è cambiata ritengo che il passo sia possibile ed in tal modo si risolverebbero tutti i problemi citati: come il generale Mosca Moschini potrà illustrare meglio di me, già oggi compiamo operazioni, anche bancarie, di controllo dei patrimoni e sequestri patrimoniali, ma tutto ciò nei limiti della normativa che riguarda il contrabbando.

Per quanto concerne le considerazioni del senatore Greco, sono stato sempre d'accordo con la depenalizzazione dei reati minori, tanto che ho depenalizzato buona parte di quelli relativi all'evasione fiscale, lasciando fra i reati solo la frode; pertanto interventi di tal genere mi trovano consenziente. Il punto vero, però, è che in questi anni abbiamo assistito ad una situazione di confusione - l'ho detto e lo ripeto - in cui vi è stata una malintesa applicazione del concetto di garantismo poiché si confondevano aspetti diversi: un conto, infatti, sono le garanzie degli imputati, che sono sacrosante e devono essere tutelate in tutti i modi, un altro è la libertà di commettere reati

impunemente. Dal corto circuito fra questi elementi emergono anche proposte sbagliate, negative per tutti.

Per quanto concerne il problema della droga, sollevato sempre dal senatore Greco, non sono affatto favorevole alla liberalizzazione, anche se è una posizione del tutto personale. Sicuramente, per ragioni di garantismo, sarei altrettanto preoccupato se venissero messi in galera i drogati per il solo fatto che sono tali, anche perché in realtà già rappresentano tradizionalmente una delle non moltissime componenti della popolazione carceraria, mentre altri sono liberamente in circolazione.

GRECO. Ho parlato solo di cure.

VISCO. Per quanto attiene alla questione delle tasse, ritengo che si possano sostenere tante cose (ho letto anch'io l'intervista a quel magistrato di Milano) perché il nostro è un ben strano paese, dove ognuno si può alzare e dire quello che gli passa per la testa, senza documentarsi o sapere di cosa stia parlando.

Nel mio intervento introduttivo ho fornito anche i dati su quest'aspetto: l'accisa europea minima sulle sigarette è pari al 57 per cento, in Italia abbiamo il 58 per cento e siamo dunque uno dei paesi con la tassazione più bassa (non possiamo pertanto ridurre le accise, perché sono già al minimo), la Francia è superiore a noi e la Gran Bretagna è al 64 per cento; la media dell'Unione europea è al 58,5 per cento. Più o meno la tassazione è uniforme, proprio perché rappresenta una difesa rispetto al contrabbando transfrontaliero e finché non si deciderà di eliminare queste tasse non c'è molto da fare.

Anche per questo aspetto l'Italia è un paese stranissimo: ogni volta che c'è un problema si ritiene che si possa risolvere in un modo molto semplice, ossia eliminando qualche tassa: è una reazione condizionata.

PRESIDENTE. O imponendola!

VISCO. Signor Presidente, sono anni che non si introducono nuove tasse.

PRESIDENTE. Signor Ministro, intendo dire che la formula che si usa sempre per giustificare le leggi di spesa è «le spese sono a carico del Monopolio dello Stato».

VISCO. Certamente; quando non si sa come coprire una spesa, si aumenta l'accisa, ma questo ha a che fare con la considerazione che ho svolto poco fa: chi ragiona così sono i salutisti, coloro che vogliono finanziare l'aumento delle spese sanitarie a carico dei consumi nocivi.

Possiamo ragionare su tutto, ma se in sede europea si deciderà di abbattere le tasse sulle sigarette lo faremo, anche se in questo caso incontreremo sicuramente proteste di altro tipo.

Ritengo di avere implicitamente risposto alle domande relative al problema dell'Albania e del Montenegro; per quanto riguarda in particolare il tema degli accordi, come è noto, ne abbiamo conclusi molti con l'Albania,

ottenendo anche importanti risultati, mentre, per quanto mi risulta, con il Montenegro sono in corso trattative serrate su tutto e la posizione del Governo - non solo la mia - è molto rigida. Non possiamo dimenticare, infatti, che siamo il paese che subisce l'impatto principale dei traffici provenienti da questi Stati, poiché le nostre coste si fronteggiano, anche se poi i loro esiti si sentono fino in Svezia: le sigarette contrabbandate a Brindisi arrivano, infatti, in Inghilterra, Svezia, Norvegia e Danimarca e dunque l'allarme è generale, ma noi ovviamente ci troviamo in prima linea.

Il Generale potrà indicare più compiutamente i dati quantitativi riguardanti i riciclaggio, le confische ed il numero di collaboratori.

Per quanto concerne la collaborazione delle banche, abbiamo dati che non sono del tutto confortanti: soprattutto le piccole banche del Mezzogiorno non collaborano; rispetto alle segnalazioni, si registra un problema serio, che a mio modo di vedere - ne ho accennato anche al Governatore - è posto dall'assetto del sistema creditizio meridionale ed è quindi anche connesso con le proprietà di questi sportelli. È un argomento tutto da valutare.

Ritengo di avere già risposto al senatore Figurelli, nel senso che la Conferenza di Bari dovrebbe essere un'occasione per concludere accordi internazionali e per dare un contenuto al patto di stabilità. Le nostre controparti, infatti, progressivamente stanno comprendendo che se vogliono entrare nel consorzio civile, il che consentirebbe loro di avere prospettive di sviluppo vere, devono rinunciare ai traffici. Il Montenegro e la Jugoslavia sono Stati che, diversamente dall'Albania, avevano raggiunto uno *standard* di sviluppo discreto e pertanto sanno che se riescono a tornare a livelli adeguati, ricostruendo le infrastrutture distrutte, i vantaggi saranno notevoli. Per queste ragioni non dispero sui risultati.

Per quanto riguarda i successi dell'azione di contrasto, ritengo che siano crescenti. L'aumento della quantità di merce sequestrata in diversi contesti a mio modo di vedere sta a significare non solo che è aumentato il traffico, ma anche che è cresciuta l'efficacia degli interventi.

Credo di avere già risposto alla domanda posta dal senatore Mungari: l'efficacia dei mezzi di contrasto è adeguata e tempestiva. Si stanno operando il controllo delle coste, quello del territorio per individuare i depositi, le intercettazioni di camion sulle autostrade che corrono da Brindisi a Napoli, i controlli satellitari; stiamo utilizzando tutte le tecniche a nostra disposizione anche in una collaborazione molto spinta con le altre forze di polizia perché quello del contrabbando è un settore in cui è difficile operare dei rilievi ed individuare proposte integrative utili, salvo appunto quella di dichiarare guerra al Montenegro.

Qualcuno ha poi parlato dell'incapacità di fare fronte all'emergenza e ha richiesto il resoconto di quanto è stato fatto. Negli anni passati il generale Mosca Moschini ed io eravamo quasi i soli ad avvertire che si stavano superando tutti i limiti nel settore del contrabbando perché stavano accadendo fatti terribili. Rispetto a quegli anni ho potuto constatare un regresso; infatti, dai parlamentari delle regioni coinvolte, nonché dai sindaci dei paesi interessati, in particolare di alcune entità territoriali in cui esiste un controllo strettissimo della mafia contrabbandiera, non è stato fornito alcun segnale, salvo proposte di depenalizzazione.

Credo di avere già dato una risposta alla domanda del senatore Nieddu. In linea di massima, lo Stato dovrebbe cercare di rendere oggettivamente poco conveniente il traffico, nel senso che è necessario sostituire esattamente i traffici illegali con quelli legali attraverso aiuti e deterrenza.

Inoltre, in caso di speronamenti – problema posto dai commissari – la Guardia di finanza spara e adesso può farlo anche con fucili perforanti; naturalmente non può usare razzi o *bazooka* che non sono a sua disposizione e a questo tipo di manovra i contrabbandieri hanno risposto allestendo corazzate più robuste per cui la pallottola del fucile a pompa attualmente usato non le perfora.

CENTARO. Che differenza c'è tra un lanciarazzi e un fucile di questo tipo?

MOSCA MOSCHINI. Il lanciarazzi fa saltare il mezzo uccidendo tutti gli occupanti.

CENTARO. Bisogna vedere che tipo di granata viene usata.

VISCO. Tenete presente che i contrabbandieri circolano su strada e se il proiettile lanciato dalla Guardia di finanza non intercetta il loro mezzo si rischia anche di colpire una casa abitata. Ci sono problemi delicati che bisogna considerare. La mia non è una questione ideologica.

PRESIDENTE. La decisione di fare entrare l'Italia in guerra con un paese deve essere presa da tutti e non solo dalla Commissione antimafia.

VISCO. È necessaria un'ampia riflessione.

Io capisco i colleghi perché anni fa, quando mi riferirono per la prima volta episodi di questo genere, mi chiesi anch'io per quale motivo non si sparava. Questa fu la mia reazione, ma poi mi sono reso conto che una situazione del genere va gestita con una certa razionalità; le azioni repressive devono essere gestite con consapevolezza «politica», nel senso che la repressione va condotta fino in fondo ma i passaggi devono essere tali da non determinare il risultato opposto.

Da parte nostra non si è registrata alcuna vittima anche se ci sono stati feriti e danneggiamenti di mezzi; in compenso, sono stati operati dei sequestri e sono state le nostre forze di polizia a danneggiare i contrabbandieri molto più di quanto hanno potuto fare loro nei nostri confronti. Ricordo che molti contrabbandieri sono stati arrestati e altri sono stati feriti.

Per il momento i successi sono a nostro vantaggio anche se poi devono essere considerati sulla base del risultato finale.

Ho già risposto ad alcuni interrogativi posti dalla senatrice de Zulueta. Sarebbe curioso se alla prossima Conferenza di Bari si presentassero alcuni montenegrini sui quali esistono pendenze penali nel nostro Stato; in quel caso, essi verranno arrestati; ci sono cittadini montenegrini indagati o rinviati a giudizio in Italia che se verranno intercettati nel nostro territorio saranno arrestati.

È stato poi chiesto per quale motivo la lotta al contrabbando è condotta solo dalla Guardia di finanza e non da altre forze di polizia. I motivi sono diversi; ricordo comunque che giorni fa è avvenuto uno scontro tra contrabbandieri e carabinieri.

È necessario definire il tipo di coordinamento che si intende attivare tra le forze di polizia. A mio avviso, il coordinamento più efficiente e l'unico sul quale è possibile lavorare - che è tuttora apparente - è basato sulla specializzazione per competenza o per territorio. Il caso della Guardia di finanza è l'esempio evidente di una forza di polizia che si presta ad una specializzazione per competenza e ciò significa che la Guardia di finanza segue prioritariamente determinate questioni; naturalmente poi le informazioni circolano, vengono scambiate. Questo è un dato non stravagante. Allo stesso tempo, però, si lamenta il fatto che per una rapina ad una gioielleria intervengono tre o quattro macchine e allora si parla di coordinamento.

È necessario comunque definire il concetto di coordinamento dal momento che esiste una legittima competizione e concorrenza tra i vari Corpi. Lavorando con la Guardia di finanza sono pervenuto all'idea che una forte specializzazione per materia e per territorio - che è quella più difficile da realizzare perché viene rifiutata - sia l'unica vera soluzione ma è necessario poi capire come metterla in pratica. Inoltre, appena verrà varata la nuova legge opportunamente integrata, l'azione di contrasto a livello globale potrà essere molto più efficace e si potranno ottenere risultati anche interessanti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Generale Mosca Moschini, avrà sentito quanti elogi sono stati rivolti alla Guardia di finanza.

MOSCA MOSCHINI. Signor Presidente, la ringrazio.

Ovviamente è per me motivo di profonda soddisfazione ricevere questi apprezzamenti anche se qualche temperamento c'è stato in ordine ad alcune affermazioni che - mi si consenta - mi hanno un po' sorpreso; in particolare quando si è parlato di una assoluta mancanza di un piano complessivo e di mezzi, oltre che di scarsa sensibilità al fenomeno. Ritengo che tutto ciò che è stato fatto e che stiamo facendo dimostri il contrario.

In ordine alla valutazione del fenomeno, è già stato detto in questa sede - ed è contenuto nella mia relazione - la campagna e gli eventi di agosto hanno dimostrato il contrario. Sarei ben lieto se alcuni componenti della Commissione si recassero a Bari per rendersi conto di persona delle modalità di intervento, delle procedure operative, dei mezzi impiegati, delle capacità proprie del Corpo in tema di rilevamento e di intercettazione, altro aspetto affrontato in questa sede e contenuto nella relazione.

Vorrei poi approfondire - e questo accade per la terza volta, ma ne sento la necessità - il problema dei GICO e dello SCICO dal momento che sento spesso parlare di autonomia come sinonimo di maggiore efficacia. Io sono responsabile di una istituzione che ha una struttura di comando e di controllo e che deve funzionare nel miglior modo possibile, che deve impiegare le risorse in modo proficuo, senza sovrapposizioni e diseconomie.

Ho visto con grande favore il reinserimento dei GICO nei nuclei di polizia tributaria, ossia nella struttura di comando e controllo del Corpo sul territorio, con immutate funzioni di coordinamento dello SCICO. Il tutto inserito in una catena di comando e controllo che fa capo al Comando generale e al Comandante generale. Le cose funzioneranno meglio. Oltretutto, a seguito di questa direttiva, il numero dei GICO, le cui funzioni e capacità operative sono rimaste immutate, è passato da 14 a 26. Parlare, quindi, di smantellamento dei corpi speciali della Guardia di finanza non credo sia esatto.

Un aspetto più volte toccato è quello relativo al riciclaggio e ai flussi finanziari. Il problema del contrasto al riciclaggio, come tutti sanno, è di grandi dimensioni e ricco di difficoltà. Ci troviamo oggi, secondo il mio modo di vedere, in una situazione per cui nel nostro paese le strutture deputate al contrasto al riciclaggio sono idonee, sufficienti ed adeguate. Le segnalazioni per operazioni sospette giungono all'Ufficio italiano cambi, il quale le arricchisce sul piano amministrativo in base ai dati a sua disposizione, per essere poi inviate alla DIA e al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza. La DIA tratta quelle riconducibili alla criminalità organizzata, mentre il resto è lasciato alla competenza della Guardia di finanza. Abbiamo stipulato una convenzione con la DIA: c'è uno scambio di informazioni e una sinergia molto efficace ed il meccanismo funziona alla perfezione. Alla fine del 1997 è stato approvato il disegno di legge che, tra l'altro, autorizza il Nucleo speciale di polizia valutaria a delegare i suoi poteri non soltanto ai nuclei regionali, ma anche a quelli provinciali di polizia tributaria. Tutto questo rende il sistema adeguato. Non c'è alcun bisogno, come ho sentito, di creare qualche altra sovrastruttura, magari interforze, per contrastare il fenomeno. Le strutture sono adeguate, mentre i campi in cui bisogna lavorare per migliorare l'efficacia del contrasto sono altri.

Il Ministro ha fatto riferimento alle segnalazioni per operazioni sospette, che devono essere adeguate per qualità e quantità. Spesso, infatti, si verifica che da alcune aree del paese giunga un numero di segnalazioni irrisorio, mentre da altre provengono segnalazioni di operazioni sospette che si rivelano prive di sostanza, con conseguente dispersioni di risorse. In questo campo bisogna quindi lavorare moltissimo. L'aspetto di fondo è costituito dalla difficoltà ad individuare l'andamento dei flussi finanziari. C'è una difformità di legislazione nel nostro pianeta; ci sono aree che, per carenza di norme, consentono spazi di azione molto più ampi alle organizzazioni criminali. Proprio in quelle aree si concentra l'attività finanziaria di queste ultime. Allora, bisogna innanzitutto migliorare la struttura di *intelligence*, anche internazionale, e perseguire l'obiettivo, anche se difficile da raggiungere, di una armonizzazione della legislazione internazionale e delle procedure operative. Ma fino a quando questo non si otterrà, nei paradisi fiscali avremo bisogno di tentacoli inseriti adeguatamente che ci forniscano le informazioni di cui abbiamo bisogno. Infine, per quanto riguarda il nostro paese, l'abbiamo detto più volte, l'anagrafe dei conti e dei depositi consentirebbe di sveltire enormemente le operazioni della Guardia di finanza.

Tornando al fenomeno del contrabbando, gli accertamenti patrimoniali e fiscali, citati anche nella mia relazione, costituiscono certamente un settore primario di intervento nella strategia di contrasto. Non dispongo

dei dati di dettaglio, ma li farò pervenire al più presto, così come richiesto.

Per quanto attiene alla strategia per debellare la vendita al minuto, occorre tenere conto delle difficoltà, già emerse questa mattina, connesse al fatto che l'Italia è un paese di frontiera dell'Unione europea e che sta diventando un paese di transito verso l'Europa. Di conseguenza, ogni ipotesi operativa dovrebbe investire tutta l'Unione europea, non soltanto aree del nostro territorio.

Con riferimento al livello del contrasto, ricordo che in certe situazioni la Guardia di finanza fa uso delle armi, così come consentito dalla legge. Nel momento in cui le direttive del Governo o nuove norme si muovessero in altra direzione, ci comporteremmo di conseguenza. A parte questo, un comandante responsabile di un'operazione militare deve sempre valutare con grande ponderatezza e misura il livello dello scontro, perché elevarlo potrebbe significare anche mettere a repentaglio la vita dei propri uomini. Il costo-efficacia dell'operazione, anche riferito a questo aspetto, è precisa responsabilità di ogni comandante. Vi assicuro che con i miei comandanti locali, con i quali ho un costante scambio di valutazioni e giudizi, in quanto loro si trovano sul territorio e possono meglio ponderare le situazioni, abbiamo convenuto di adottare un contrasto forte ma nel rispetto della legge. Non impieghiamo i cecchini per uccidere i contrabbandieri, perché non credo sarebbe né corretto né opportuno.

Qualche considerazione circa l'adeguamento dei mezzi e degli uomini. Quando parlo di mezzi soddisfacenti in quantità e qualità, parlo come responsabile di un'istituzione del nostro sistema-paese non in astratto, ma in concreto. Se domani il Governo decidesse di stanziare 1.000 miliardi per il potenziamento della Guardia di finanza ne sarei felicissimo, ma tale evenienza, considerato il sistema in cui il Corpo è inserito, non è in concreto realizzabile. Quindi, la valutazione di adeguatezza viene fatta, ovviamente e responsabilmente, in relazione alle esigenze dell'istituzione ed alle possibilità di tutta la nazione. Non si chiede molto, se già si sa che quel molto non si potrà mai avere. Ovviamente, stiamo premendo nei modi e nelle misure opportune, in tutte le direzioni, anche con il Ministro dell'interno in tema di sicurezza e ordine pubblico, affinché le ore di straordinario non vengano ridotte per avere uomini a sufficienza, affinché i mezzi siano tecnologicamente adeguati, affinché, con la legge sulla cantieristica, si potenzino le unità navali. Ma tutto deve essere fatto con buonsenso, come se fossimo la tessera di un mosaico, il nostro paese, dal quale non possiamo certamentestrarci.

Volevo soltanto aggiungere una considerazione su un concetto emerso secondo il quale la Guardia di finanza è da sola. Il Ministro ha già toccato questo argomento. Del problema del coordinamento tra forze di polizia si parla da sempre. Portavo i pantaloni corti e si parlava di coordinamento. Alla sua base c'è la chiara definizione delle funzioni e la chiara attribuzione dei compiti delle diverse componenti che operano in un certo scenario. Se per coordinamento si intende l'intervento di tutti per fare la stessa cosa, allora la concezione è sbagliata. Sono sempre tendenzialmente contrario alla costituzione di organismi interforze per soddisfare un'esigenza. Se c'è una necessità, si individua l'organismo più adatto, per professionalità e poten-

zialità, a fronteggiarla. In casi eccezionali può essere necessario il concorso di più organismi. Poi ricordo che tutte le forze di polizia hanno l'obbligo di intervenire in presenza di illeciti, per poi ricondurre l'operazione a quella che ha, come compito primario, l'intervento in quel particolare settore. E questo avviene anche per il contrabbando. È un fenomeno che deve destare la massima preoccupazione e dobbiamo cercare, giorno dopo giorno, di migliorare la nostra azione di contrasto. I percorsi di miglioramento sono rappresentati dall'*intelligence*, soprattutto nei paradisi fiscali, e dall'armonizzazione della legislazione internazionale, delle procedure operative.

A conclusione consentitemi di fare cenno ad un aspetto molto importante, anche se, ovviamente, al di fuori delle mie competenze.

Minacce gravissime per il nostro paese e per i paesi sviluppati sono rappresentate dai traffici illeciti e dall'immigrazione clandestina. Il miglior modo per neutralizzare questi fenomeni è operare all'origine degli stessi.

Questa è la strategia che dovrà sempre più attuare la comunità internazionale con accordi, stabilizzazione politica, crescita economica e sociale di tutti i paesi interessati, i Balcani prima di tutto.

FIGURELLI. Signor Presidente, in vista delle future audizioni, chiedo una risposta sulle indagini e sulle misure patrimoniali.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, come sa, in merito alle risposte scritte, lei non deve far altro che chiederle alla Presidenza, la quale si occuperà immediatamente per averle da tutti gli organi di Governo.

Ringrazio il ministro Visco e il generale Mosca Moschini per il contributo importante offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

#### Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza della Commissione del 14 settembre scorso ha deliberato di audire, in data 5 ottobre 1999, i procuratori della DDA della Puglia e il dottor Sirio Maurino, capo centro operativo della DIA della regione Puglia, per approfondire alcuni aspetti affrontati questa mattina.

È stato deciso anche di audire, in data da stabilirsi, il Presidente del Consiglio dei Ministri sui temi della lotta alla criminalità organizzata. L'audizione di questa mattina renderebbe estremamente utile l'audizione del Presidente del Consiglio prima dello svolgimento della Conferenza di Bari, perché avere il conforto dell'orientamento unanime della Commissione antimafia circa il rapporto aiuti-sicurezza con i paesi che partecipano a quella conferenza sarebbe di grande ausilio per il lavoro del Governo.

La Presidenza ha inoltre deliberato di mettere all'ordine del giorno della prossime sedute le relazioni sulla Campania, sulla Calabria, sulla Puglia e sulle Marche, nonché la relazione sulla collaborazione giudiziaria internazionale. In proposito, prego la senatrice Tana de Zulueta di approfondire il tema dei rapporti con la Svizzera, dal momento che – come è emerso anche dall'audizione odierna – esiste un problema riguardante i nostri



rapporti con questo paese relativamente allo spazio giuridico. La Svizzera non riconosce il contrabbando come reato e si rifiuta di dare rogatorie ai nostri magistrati per indagini sul contrabbando. È probabile che la decisione del Governo di trasformare il contrabbando in reato di tipo mafioso possa fornire un aiuto al superamento di questo aspetto. Comunque anche questo aspetto merita un approfondimento.

È stato deliberato, infine, di trasformare il rapporto di consulenza della dottoressa Cardone da tempo pieno a tempo parziale (il tempo pieno si esaurisce a partire dal 31 dicembre di quest'anno).

L'Ufficio di Presidenza ha inoltre preso atto dell'interruzione della consulenza a tempo pieno del dottor Gaetano Grasso, nominato commissario *antiracket* del Governo, e dell'interruzione della consulenza a tempo parziale del dottor Pietro Grasso, nominato procuratore della Repubblica di Palermo.

*I lavori terminano alle ore 13,35.*





